

SEDUTA LXIX**(POMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1985****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Legge regionale 17 febbraio 1984, rinviata dal Governo e proposta di legge concernenti: "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" (CLXXXVIII - 56) (Continuazione della discussione del testo unificato):	
TAMPONI	2175
COSSU	2178
PUBUSA, relatore	2180
ORTU ITALO, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	2184
CARTA, Assessore della difesa dell'ambiente	2186-2195
SABA	2187-2192-2199
BARRANU	2189
ANEDDA	2191
CATTE	2194
PRESIDENTE	2195
ONIDA	2196
PILI	2197
(Votazione segreta su parte dell'emendamento n. 2)	2202
(Risultato della votazione)	2202
(Votazione segreta sull'emendamento n. 24) ..	2202
(Risultato della votazione)	2202

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 settembre 1985, che è approvato.

Continuazione della discussione del testo unificato della legge regionale 17 febbraio 1984 "Istituzione del corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" rinviata dal Governo (CLXXXVIII) e della proposta di legge Catte - Merella - Tarquini "Istituzione del corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" (56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del testo unificato della legge regionale rinviata numero CLXXXVIII e della proposta di legge numero 56.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse non mi sarei iscritto a parlare se, nella discussione di stamane, non fossero emersi alcuni argomenti che hanno sollecitato il mio interesse a prendere la parola. In particolare ritengo che, su una normativa così complessa, si stia sviluppando un dibattito che in parte è monco, in quanto dalla maggioranza non viene

alcun accenno alla politica di sviluppo forestale ed ambientale, politica che dovrebbe essere necessariamente connessa con la costituzione del corpo di vigilanza ambientale.

I discorsi fatti sull'argomento nell'ultimo scorcio della passata legislatura (discorsi estremamente vivaci, almeno a giudicare dalla lettura dei resoconti) si sono incentrati soprattutto sull'articolazione di fondo del Corpo ed hanno visto affermarsi una linea globale di politica forestale ed ambientale. Ciò dimostra come quest'argomento, che può ormai definirsi storico per lo sviluppo della Sardegna, sia stato ora affrontato — in maniera, speriamo, risolutiva — con un ritardo che non è giustificabile. Un ritardo che è tanto più palese quando si veda lo stato di degrado ambientale in cui la Sardegna è stata ridotta in questi anni e l'attenzione manifestata invece da gran parte dell'opinione pubblica (e soprattutto da parte dei movimenti giovanili e dei movimenti che hanno maggiore attenzione e maggiore interesse per i problemi dell'ambiente), non solo sul piano nazionale ma anche su quello regionale, verso la materia che questa normativa si propone di disciplinare.

Avremmo gradito che questa maggioranza arrivasse con più speditezza alla riconsiderazione di questa legge rinviata, ed il ritardo non è giustificabile; abbiamo però ritenuto, come minoranza e come membri della Commissione che ha ristesato il testo della legge, di dover contribuire a licenziare con urgenza questo provvedimento, perché non possono aspettare oltre le guardie forestali, non possono aspettare i boschi, i laghi, le acque interne, non può aspettare il progetto insito in questa legge, che nasce da una ritrovata attenzione verso i problemi ambientali.

In linea di massima non abbiamo avuto difficoltà, in sede di Commissione, ad articolare un testo di legge che, secondo noi, riassume in termini positivi le istanze principali sulle quali deve innestarsi il meccanismo normativo; qualche differenziazione c'è stata, ma alla fine è stata superata con una mediazione da parte della presidenza della Commissione, come di solito accade in casi del genere.

Io ritengo che il collega Onida, dicendo nel

suo intervento di questa mattina, del quale condivido gran parte delle osservazioni, che non è concepibile che la Giunta proponga una serie così nutrita di emendamenti sostanziali all'atto della discussione in Aula di un provvedimento licenziato dalla Commissione, non intendesse affermare che i membri della Commissione, o quantomeno quelli appartenenti al Gruppo democratico-cristiano, rinunciano prioritariamente ad apportare elementi integrativi e migliorativi delle norme in sede di discussione in Aula. Anzi, ritengo che questo sforzo vada ulteriormente compiuto in tempi brevi, a partire da oggi, come mi sembra del resto che sia stato fatto da quasi tutte le forze politiche.

Si deve tentare, ove possibile, di migliorare questo provvedimento di legge, che è effettivamente migliorabile in alcuni aspetti, se si parte dal presupposto che esso non ha — come pure qualcuno ha detto — una forte caratterizzazione corporativa, ma è un provvedimento che potremmo definire basilare per la programmazione e la tutela del territorio; quindi non solo per la repressione, ma soprattutto per la prevenzione. Si può fare un'analogia con il comparto della sanità, dove da alcuni anni a questa parte sta emergendo con sempre maggior forza la necessità di andare ad un discorso preventivo, piuttosto che ad un discorso coercitivo e di cura.

Io credo che, in particolare per l'ambiente sardo, sia necessario riconsiderare la prevenzione come compito iniziale e basilare, di carattere non solo politico ma soprattutto sociale, cui va ricondotta *in primis* l'azione del Corpo di vigilanza ambientale che stiamo andando a costituire. Perciò mi riservo di fare alcune sottolineature in sede di discussione dei singoli articoli; per esempio, all'articolo 1 avrei gradito in particolare che, tra i compiti del costituendo Corpo, ci fosse quello della propaganda forestale e per lo sviluppo dell'attività silvo-pastorale. Sono questioni che si potranno vedere anche successivamente, ma che andrebbero da subito rimarcate, come primo indirizzo di carattere generale che questo Consiglio vuole dare in una materia di questa importanza.

Credo che dobbiamo fare un'osservazione:

mentre stiamo per approvare un provvedimento così dettagliato, che considera l'articolazione in settori, i ruoli dei vari dipendenti, l'inquadramento che essi avranno nel ruolo unico regionale e così via, credo che dovremmo doverosamente ricordare anche quei dipendenti e quei volontari che purtroppo non ci sono più. In Commissione abbiamo licenziato una proposta di legge che, in termini propositivi e certamente non demagogici, perché su queste cose demagogia non si può fare, rende finalmente giustizia, con due anni di ritardo, e in certi casi forse tre, alle famiglie delle vittime delle calamità verificatesi in Sardegna, da quella di Tempio, che è la più eclatante, all'ultima avvenuta a Laconi, come giustamente suggeriva l'Assessore. Dato che tutti siamo d'accordo, e dato che la proposta non si è potuta portare in Aula in questi giorni perché la Commissione bilancio, che doveva esprimere il parere finanziario, è priva di presidente, possiamo prendere l'impegno (come mi sembra sia stato già fatto) di esaminare nella prossima tornata consiliare questa proposta di legge, che recepisce almeno in parte i rilievi fatti dal Governo e riconduce l'intervento alla normativa nazionale, ed esattamente alla legge 466 del 1980 sulle speciali elargizioni a favore dei dipendenti pubblici e dei cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche. Così finalmente si potrà dimostrare tangibilmente come questa Regione paghi chi ha sacrificato addirittura la vita per tutelare l'ambiente e le persone.

Credo che questo riferimento serva anche a mettere in evidenza un aspetto particolare che si sta dibattendo in questi giorni: mi riferisco alla specificità del ruolo del Corpo di vigilanza, una specificità che sta proprio nei compiti che gli sono demandati ed anche nei rischi che questi compiti comportano. Spesso questi rischi si tramutano in incidenti, che noi ci auguriamo non debbano più succedere, ma che certamente debbono essere messi in preventivo e devono trovare la giusta considerazione.

E' per questo che ritengo non si debbano portare argomenti che generano contrasti all'interno del pubblico impiego regionale; infatti, ove ci siano altre categorie esposte a rischio nel-

l'espletamento delle loro funzioni, credo che questo Consiglio regionale, questa Regione dovrà tenerne conto. Ciò non vuol dire però che oggi non dobbiamo considerare la situazione del Corpo di vigilanza e determinare quali indennità debbano essere attribuite ai suoi dipendenti.

Su queste indennità e sul trattamento complessivo mi è sembrato di capire che ci siano alcune differenziazioni tra l'interpretazione che ne danno i rappresentanti sindacali degli attuali appartenenti al Corpo forestale e l'interpretazione che ne danno gli uffici che hanno predisposto le tabelle. Io ritengo che questi argomenti debbano essere posti e risolti sul piano tecnico, ma che debba prevalere da parte di questo Consiglio regionale un orientamento politico di fondo: tutti coloro che entreranno a far parte del Corpo di vigilanza, ma soprattutto coloro che provengono dallo Stato, non dovranno assolutamente rimpiangere il Corpo forestale dello Stato, né sul piano del trattamento economico, né su quello della funzionalità.

Io ho qualche esperienza diretta, come credo l'avranno molti di noi, per essermi trovato a contatto con operatori forestali nello spegnimento di incendi, e certamente ho potuto verificare con quale passione, con quale partecipazione emotiva e non condizionata i forestali hanno contribuito in questi anni a salvare parte di un patrimonio che stava andando (a parte un'inversione di tendenza soprattutto nell'anno scorso) irrimediabilmente perso. Ebbene, qualche forestale mi diceva, per esempio l'anno scorso, che, se avesse avuto la possibilità di ritornare al Corpo forestale dello Stato, forse l'avrebbe fatto. Questo dimostra la scarsa considerazione, proprio da parte di coloro che dovrebbero essere a livello operativo e periferico i portatori di una fiducia più ampia, nei confronti dell'istituto autonomistico e della sua capacità di darsi una normativa che garantisca il trasferimento delle competenze e l'autonoma gestione di un settore così vitale per lo sviluppo economico, ma soprattutto sociale, della nostra Isola.

Credo proprio che stasera o domani, anche rischiando qualche ora in più di discussione, dovremmo definire norme che tengano conto il più possibile delle varie osservazioni che ci ven-

gono; questo non sarebbe certamente un cedimento ad istanze corporativistiche, ma un prendere atto di segnalazioni che tendono a valorizzare l'esperienza che in questi anni si è andata maturando e la professionalità di coloro che provengono dal Corpo forestale dello Stato e di coloro che entreranno nel nuovo Corpo venendo, come tutti sappiamo, da altri livelli dell'amministrazione regionale. Se volessimo recepire integralmente questa professionalità, apportando le opportune correzioni al disegno di legge, credo che non faremmo nessuno scandalo, perché nessuna amministrazione può assolutamente prescindere dalle esperienze e dalle professionalità già maturate, nel momento in cui si avvia un processo innovativo e migliorativo in un certo servizio. Questo vale anche per il personale proveniente dai Comitati della caccia e dall'Azienda delle foreste demaniali.

Rimanendo ancora alle osservazioni di carattere generale, mi sia permesso di dire che un altro sforzo va fatto per non rinviare ad altre circostanze la discussione, che avremmo dovuto fare già oggi, sul nuovo modo di intendere la forestazione in Sardegna, tenendo conto delle esperienze, a parere di molti non del tutto positive, che si sono finora attuate.

Sull'articolazione territoriale del nuovo Corpo mi sia permessa una considerazione: dovremo comunque rinviare la definitiva ubicazione degli ispettorati ripartimentali ad una fase successiva, che non potrà non essere quella della formazione delle nuove Province. All'interno di quella nuova articolazione, i vari uffici regionali dovranno trovare sede secondo un'equilibrata distribuzione nel territorio. Sappiamo tutti della polemica Carbonia-Iglesias e di chi è favorevole all'una o all'altra soluzione: io ritengo che su questo tema oggi si possano dare soltanto indicazioni parziali e generiche, rimandando la definizione di questo problema al momento in cui il Consiglio regionale rivendicherà, anche con forza, l'attuazione delle nuove Province; in quella sede sarà possibile individuare ambiti amministrativi e organizzativi regionali che tengano conto delle esigenze di riequilibrio territoriale, che credo non potremo più trascurare.

In questo senso credo che dobbiamo procedere alla definizione della legge sul Corpo di vigilanza, dando atto, una volta per tutte, che i ritardi in materia non sono più ammissibili. Quanto stiamo facendo oggi, domani potrà essere considerato come il momento iniziale di una ritrovata attenzione, da parte di tutte le forze politiche del Consiglio regionale, verso un problema che è tanto più impellente nella nostra Regione. Proprio perché la Sardegna è una Regione forse povera di risorse, credo che la risorsa ambientale abbia per essa uno spazio prioritario in termini economici e in termini sociali; uno spazio prioritario che, nella valorizzazione delle risorse cosiddette autoctone o proprie che oggi si va dicendo di voler fare, dev'essere tenuto nella massima importanza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, stamane i colleghi intervenuti nel dibattito hanno sottolineato la necessità per questo Consiglio, ma soprattutto per gli interessi della Sardegna, di dare urgente approvazione alla legge in discussione. Si è sottolineata la motivazione principale di questa urgenza; si è fatta anche la storia dell'*iter* travagliato che questo provvedimento legislativo ha avuto nel corso degli ultimi sette-otto anni.

Credo che non sia il caso di andare a riesaminare oggi, in quest'Aula, responsabilità, colpe od omissioni che hanno fatto sì che una legge così importante si riproponesse in Consiglio appunto a distanza di anni. Non intendo sottolineare neppure le argomentazioni di carattere generale che sono state abbondantemente svolte in occasione dell'approvazione di questa legge nell'ultimo scorcio della passata legislatura; affermo soltanto che è intenzione del Partito socialista oggi eliminare qualunque ostacolo che possa ancora una volta impedire l'approvazione e l'attuazione del provvedimento.

Ciò detto, mi limiterò a sottolineare un solo aspetto della legge, traendo spunto da quello che oggi è sembrato ai capigruppo ed alla Giunta un malumore diffuso all'interno della ca-

tegoria, all'interno dei sottufficiali e delle guardie forestali. Traggo spunto da questo non tanto per dare alle organizzazioni sindacali, siano esse confederali o aziendali, delle risposte in Aula, ma per rilevare che il protrarsi della contrattazione fino a questa mattina sta a significare che forse non tutti abbiamo compreso appieno il significato, la sostanza e la portata di questo provvedimento.

Ci sono state avanzate delle richieste, sulle quali io credo che la Giunta ed anche questo Consiglio possano assumere impegni, dirimendo magari alcune diversità di vedute che sono senz'altro superabili. Altre questioni invece, a mio avviso, più che essere rivendicazioni tipiche, riguardano l'essenza stessa di questa legge; mi riferisco — credo che i colleghi abbiano compreso — al punto cruciale del confronto che c'è stato tra maggioranza e opposizione, e credo anche tra organizzazioni sindacali e Giunta, cioè all'istituzione della quinta fascia, e quindi di nuove figure, all'interno del Corpo forestale e di vigilanza ambientale.

Bene, colleghi consiglieri: io credo che le risposte che siamo riusciti a dare siano apparse agli interessati poco convincenti e che quindi sia necessario dirimere queste perplessità e chiarire anche qualche confusione. Si è detto nel corso del dibattito svoltosi nel 1984 e si è ripetuto stamattina che quello che stiamo istituendo non è il Corpo forestale, bensì il Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione. Lo stesso fatto che il Consiglio oggi si accinga a posporre i commi secondo e terzo dell'articolo 1, rispetto anche al testo proposto dalla Commissione, sta a significare la volontà precisa delle forze politiche di dare a questo Corpo compiti ben precisi, che vanno al di là della repressione, della prevenzione e della tutela di una parte del patrimonio naturale della nostra Isola, cioè dei boschi e delle foreste, per assumere una portata più ampia di tutela dei beni culturali, del suolo e del complesso del nostro patrimonio ambientale.

Se consideriamo questa volontà, da parte del Consiglio, di attribuire al Corpo la vigilanza non solo sui boschi e sulle foreste, ma su tutto il nostro patrimonio ambientale — dal mare ai laghi al suolo ai siti industriali, che costituisco-

no oggi i pericoli maggiori per l'ambiente — e se abbiamo la convinzione che forse questi compiti nel futuro verranno ancora allargati, credo che possiamo effettivamente essere convinti tutti che in questo Corpo c'è bisogno non soltanto delle figure della guardia, del sottufficiale e dell'ispettore forestale, ma già oggi sono necessarie alcune figure (e domani, credo, altre ancora) la cui professionalità va indirizzata verso singoli settori.

Forse, se interpretiamo in questo modo lo spirito della legge, potranno essere ridimensionate alcune situazioni che si sono create. Mi pare che sulla necessità di istituire figure nuove all'interno del Corpo ci sia l'accordo, oltre che della Giunta che le ha proposte, di tutte le forze della maggioranza senza esclusione alcuna, a meno che non ci siano ulteriori ripensamenti, che vorremmo comunque fossero espressi all'interno di quest'Aula.

E' chiaro: noi non stiamo costruendo qualcosa di già conosciuto. E' pur vero che, come base primaria di questo Corpo, noi abbiamo la professionalità, la dedizione, lo spirito di sacrificio, la capacità e la competenza di quelle guardie forestali e di quei sottufficiali che hanno costituito l'ossatura dell'attuale Corpo forestale e su cui ha gravato, fino a questo momento, il peso della difesa del nostro patrimonio. Il fatto che siano essi la prima ossatura del nuovo Corpo credo costituisca già un riconoscimento di quello che, fino a questo momento, essi hanno saputo dare; non vi è dunque abbandono da parte dei singoli consiglieri né del Consiglio regionale. Chiediamo però loro di non restringere le proprie vedute e di guardare al futuro; di essere insomma partecipi di quella che sarà l'evoluzione, anche dal punto di vista legislativo, del nuovo Corpo di vigilanza. Questa infatti è una legge che guarda il futuro. Avrebbe potuto essere una legge ben determinata, con norme ben specifiche; abbiamo preferito invece fissare norme di carattere generale, che potranno essere corrette sulla base dell'esperienza. Vogliamo fare di questa legge una legge moderna, una legge al passo con i tempi, una legge che sia effettivamente strumento valido di tutela di quella che è stata tante volte definita la risorsa delle risorse.

Volevo soltanto, colleghi consiglieri, sottolineare questi aspetti a mio avviso importanti; abbiamo preso anche nei confronti del personale, degli impegni che io richiamo in quest'Aula, perché ad essi dobbiamo dare attuazione, se non è possibile oggi, senz'altro in tempi brevissimi. Mi riferisco in particolar modo, per esempio, al contingentamento dei sottufficiali nella prima fase di attuazione: io ritengo che si possa, come abbiamo sostenuto nell'incontro con i sindacati, rivedere l'aliquota e prevedere poi, al momento del concorso, strumenti idonei che possano tutelare la professionalità. Abbiamo preso inoltre l'impegno che il trattamento economico degli appartenenti al Corpo debba comunque essere equivalente a quello degli appartenenti al Corpo forestale dello Stato.

Sono impegni da mantenere, così come è da mantenere l'impegno che la Giunta e la maggioranza hanno assunto relativamente alla non possibilità di un rapporto gerarchico tra gli assistenti (cioè la nuova figura che abbiamo istituito) ed i sottufficiali e le guardie del Corpo di vigilanza forestale. Io credo non ci sia motivo di dubitare che la Giunta predisporrà, nei momenti più opportuni e in tempi brevi, i provvedimenti atti a dare attuazione a questi impegni che, come forze della maggioranza, abbiamo sottoscritto. Siamo sicuri che attraverso questi atti ridaremo fiducia al personale e riporteremo tutto a condizioni tali da poter sperare che effettivamente il provvedimento che stiamo per approvare sia efficace e ci ponga all'avanguardia rispetto alle altre Regioni; un provvedimento soprattutto che, in una fase di crisi economica come questa, serva a rendere finalmente produttivi quei beni ambientali e culturali che abbiamo per anni e anni trascurato, lasciandoli depauperare senza alcun vantaggio per le sorti economiche della nostra Isola.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Pubusa, relatore.

PUBUSA (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi discutiamo ha una rilevanza straordinaria

(come è stato notato già dai colleghi che mi hanno preceduto e come è stato posto in luce, in questi giorni e in questi mesi, anche dalla stampa), non solo perché risponde ad un'esigenza diffusa delle popolazioni sarde e ad una sensibilità nuova sulle questioni dell'ambiente, ma perché rappresenta uno degli atti più significativi della Regione sarda nella direzione dell'organizzazione di strumenti adeguati per tutelare l'ambiente nella nostra Isola.

Mi sia concesso, onorevoli colleghi, di approfittare dell'occasione per ricordare in questa sede, che è sede legislativa in materia, quanto pressante sia divenuta la tematica della tutela ambientale e quanto sia ormai diffusa la consapevolezza e la convinzione che l'ambiente è il valore primo nella scala dei valori da tutelare; un valore di fronte al quale devono cedere interessi contrastanti pur rilevanti, come quelli connessi all'industria ed all'economia.

Viene meno cioè una convinzione, che fu comune anche ad opposti filoni di pensiero (penso ad esempio a quello liberale ed a quello marxista), secondo cui, tutto sommato le risorse ambientali sono inesauribili e pertanto di esse si può fare l'uso e l'abuso che si vuole, incaricandosi poi la natura di rimettere le cose a posto.

Oggi questo orientamento viene combattuto da più parti, anche sul piano scientifico, con argomentazioni difficilmente contestabili. Non solo si è posto in luce il carattere finito delle risorse, ma si è riscoperta la seconda legge della termodinamica, secondo cui (principio dell'entropia) tutte le attività, anche quelle più ordinate o che vogliono creare ordine, in realtà creano disordine, creano crisi, creano inquinamento e, in ultima analisi, determinano la decadenza dell'ambiente circostante. La direzione della trasformazione della materia va cioè dall'ordine al disordine, da forme di energia utilizzabili a forme degradabili; tutta l'energia passa inesorabilmente da forme utili a forme degradate. E soprattutto si è messo in luce come i tempi storici della distruzione dell'ambiente da parte dell'uomo non collimino con i tempi biologici, ossia con i tempi naturali necessari per la ricostruzione degli equilibri.

Ho voluto brevemente richiamare questa problematica per dire che oramai la Regione sarda deve procedere rapidamente a colmare i ritardi, che sono culturali prima di tutto, e deve intervenire con decisione in questa materia, onde evitare ulteriori e irrimediabili guasti. Altre Regioni hanno operato per tempo, con leggi di tutela della flora e della fauna ed istituendo parchi e riserve naturali. Queste leggi, che esprimono livelli alti di civiltà, evidenziano anche una concezione seria dell'autonomia, perché l'autonomia non si esprime nelle declamazioni dei comizi domenicali, ma soprattutto utilizzando le competenze, valorizzando e difendendo le proprie risorse. Sono leggi, quelle di tutela ambientale, che creano anche occupazione; si è dimostrato ed è dimostrabile, ad esempio, che laddove i parchi sono stati istituiti essi hanno creato vantaggi anche sul piano economico, così come si è dimostrato ed è dimostrabile che, sul piano economico, è vantaggioso in generale tutelare la natura.

Quindi, anziché come un ostacolo, l'ambiente può e deve essere visto come un fattore centrale dello sviluppo; anzi, direi di più, come il metro per misurare se effettivamente le decisioni e gli interventi politici ed amministrativi creano vero sviluppo. Questa è anche la prospettiva costituzionale, che colloca valori come quelli del paesaggio, della sanità e dell'ambiente tra i valori fondamentali, quindi in una posizione superiore, nella gerarchia dei valori desumibili dalla nostra Carta fondamentale, rispetto ai valori, che pur vengono tutelati, della proprietà o della libertà d'impresa. Ecco allora una prospettiva su cui lavorare; ecco allora un campo in cui abbiamo il dovere di intervenire rapidamente; un campo in cui la Regione sarda deve misurare la propria capacità creativa; uno degli assi centrali della nostra attività legislativa e amministrativa. Credo, e lo dico con molta franchezza, che fintanto che questo tema non sarà divenuto veramente uno dei momenti centrali della nostra attenzione, della nostra opera di legislatori ed amministratori, non potremo dire che questa Assemblea esprima un'adeguatezza culturale rispetto ai tempi ed una capacità di espressione autonomistica vera.

E veniamo al Corpo di vigilanza. La prima Commissione si è trovata di fronte un testo proveniente dalla passata legislatura; dirò con molta franchezza che l'impressione che ne abbiamo avuto è stata quella di un testo estremamente abborracciato, in cui, accanto a compiti di vigilanza del territorio, erano attribuiti al Corpo compiti e funzioni di mera gestione e di pura amministrazione. Da tale articolato emergeva, in sostanza, un Corpo di vigilanza in cui finivano forse addirittura per prevalere finalità di tipo diverso. Era quindi una legge che faceva nascere il Corpo fra mille ambiguità, fra mille pericoli e, a mio avviso, con scarsa o nulla operatività pratica.

La Commissione si è trovata quindi di fronte ad una scelta: confermare il vecchio testo oppure privilegiare un'ipotesi diversa, che non pretendesse di riformare tutto, secondo un metodo che rilevo in molte delle nostre leggi, in cui non si ha il coraggio di disciplinare in termini chiari il problema che si affronta, ma si vogliono regolare tante questioni adombrandole magari marginalmente, finendo poi per non risolvere il problema che si ha di fronte e per pregiudicare talvolta anche la soluzione di altri. Così veniva in qualche modo introdotto in quella legge il tema del volontariato, mentre a mio avviso il volontariato è una grossa questione che merita attenzione a parte; analogamente si interveniva sull'Azienda demaniale, mentre anche in questo caso è bene che si intervenga con una proposta *ad hoc*.

La Commissione ha ritenuto di dover fare la scelta (che può sembrare semplicistica, ma che secondo me in questo quadro è una scelta saggia) di istituire un Corpo di vigilanza facendo in modo che esso sia effettivamente niente di più e niente di meno di questo, cioè di uno strumento di tutela del territorio, e trascurando o respingendo altre istanze che pure sono presenti, ma che devono trovare collocazione, come dicevo, in leggi e provvedimenti diversi.

Le scelte che abbiamo fatto sono sostanzialmente riassumibili nei principi che già ho enucleato nella relazione scritta, e cioè: creare un Corpo che abbia preminentemente funzioni di vigilanza, di prevenzione e di repressione, sen-

za escludere le funzioni tecniche, nel senso che vi è ormai consapevolezza che la tutela ed anche la repressione non possono essere disgiunte dalla prevenzione, e quindi dalla necessità che un Corpo moderno di questa natura abbia anche delle cognizioni di carattere tecnico. Si è voluto cioè un Corpo non meramente militare, bensì un Corpo che abbia anche la consapevolezza, che credo già sia presente negli operatori forestali, del valore generale della funzione che viene esercitata.

In secondo luogo abbiamo escluso, per le ragioni che dicevo prima, un intervento sull'Azienda delle foreste demaniali; al problema della gestione dei beni demaniali attualmente affidati all'Azienda dev'essere dedicata una eventuale riforma ed una riflessione specifica; non ci sembrava questa la sede opportuna per stabilire se l'Azienda dovesse sussistere o meno, se dovesse svolgere determinati compiti o altri. Ci è sembrato dunque opportuno non trattare del problema Azienda; abbiamo però fatto ugualmente una scelta: abbiamo stabilito che le funzioni di vigilanza e repressione il Corpo le eserciti in tutto il territorio regionale, e quindi evidentemente anche nel territorio amministrato dall'Azienda. Abbiamo così voluto che già oggi, ed eventualmente in futuro, all'Azienda o ad altro organismo rimangano le sole funzioni attinenti all'amministrazione e alla gestione dei beni, che sono cosa diversa rispetto alla vigilanza, ancorché necessitino di forme di coordinamento con le funzioni di vigilanza e di repressione. Ci sembrava che la commistione tra le funzioni di questi due organismi fosse pregiudizievole per il buon funzionamento del Corpo stesso, come nel caso di una limitazione territoriale della funzione di vigilanza.

Il Corpo deve essere capillarmente diffuso nel territorio: un'altra scelta fondamentale, questa, che risponde ad una domanda diffusa. L'esigenza delle popolazioni, parliamoci chiaro, non è di avere un Corpo in cui confluisca una grandissima massa di dipendenti regionali, operanti in qualche modo in questo settore, al fine di lucrare determinate indennità di istituto; la necessità delle popolazioni è quella di avere un Corpo capillarmente diffuso nel territorio, che

effettivamente svolga con criteri di professionalità moderni un'attività di vigilanza. Questa è la scelta che nel testo noi abbiamo inteso avanzare.

Riguardo al reclutamento vi è un punto che ha suscitato dibattito in seno alla Commissione: quello relativo ai primi corsi. La scelta, fatta su suggerimento anche dell'onorevole Cattede, che ha partecipato ai lavori della Commissione, è stata quella di privilegiare, per i primi corsi, le scuole forestali dello Stato. Su questo punto abbiamo voluto fare un discorso non demagogico; conosciamo l'obiezione (che ci siamo posti anche noi): "Ma come, parliamo di autonomia e invece utilizziamo scuole dello Stato?". Io dico che autonomia è anche prendere realisticamente atto di ciò che possiamo o non possiamo fare in un determinato momento storico. Quindi si tratta di chiederci se oggi abbiamo in Sardegna competenze, risorse, attrezzature per fare dei corsi che siano diversi da quelli che solitamente vengono organizzati dalla Regione, di cui non ho larga esperienza, ma di cui sento parlare in termini non entusiastici. La Commissione ha risposto negativamente ed ha scelto le scuole forestali statali per far sì che il Corpo, e quindi il personale, sia effettivamente all'altezza dei propri compiti. Speriamo così di creare ovviamente anche i presupposti di professionalità e le strutture perché in futuro i corsi si possano fare da noi. I giapponesi, ad esempio, mandano persone in tutto il mondo per studiare i sistemi altrui, e non è che lo facciano per vocazione alla subordinazione verso gli altri; al contrario, siccome hanno grande amor proprio e grande spirito di indipendenza e d'intrapresa, si rendono conto che molto spesso si possono accelerare i tempi della propria capacità autonoma di sviluppo se si impara da altri che hanno fatto prima e che quindi sono più avanti. Il discorso che noi abbiamo fatto in Commissione è un discorso analogo, che ovviamente può essere in qualche misura corretto; si può non essere d'accordo, ma questa è la scelta che abbiamo coscientemente adottato.

Quanto al lavoro in Commissione, vorrei dare atto ai commissari della maggioranza (ma non ho nessuna difficoltà in questa sede a dar-

ne atto anche a quelli dell'opposizione) di aver fatto un lavoro fortemente unitario, con passione e coerenza. Ciò ha consentito di esitare in termini abbastanza contenuti un provvedimento che invece, mi è stato detto, in altre legislature ha richiesto tempi più lunghi e, ripeto, con un risultato che tutto sommato, senza voler esprimere giudizi sul lavoro degli altri, nel testo attuale mi pare più lineare.

Prima di concludere, colleghi consiglieri, desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un ultimo problema, già sollevato da altri: il problema dell'introduzione di emendamenti dopo che il lavoro istruttorio della Commissione è stato svolto. E' una questione estremamente vecchia, un problema di sempre.

Si dovrebbe dare la possibilità a chi istruisce il provvedimento di tornarci in caso di successiva proposizione di modifiche, o comunque di non vedere vanificata l'attività istruttoria (talvolta, come in questo caso, appassionata e unitaria) dall'introduzione di emendamenti che in qualche misura modificano il disegno originario. Dico questo anche perché ho la forte preoccupazione — e la manifesto — che questo modo di lavorare talvolta sia anche il veicolo attraverso il quale noi, accogliendo proposte di modifica non meditate, introduciamo nelle leggi vizi che ci costringono poi a riesaminare i testi in sede di rinvio. Ad esempio, l'istituzione della quinta fascia degli assistenti, su cui io non voglio entrare nel merito, fu oggetto di rinvio; quindi su questo punto occorre estrema attenzione nell'eventuale formulazione della norma o dell'emendamento, per evitare che il provvedimento ritorni in Aula; non solo, ma su questo punto sollecito la riflessione sul come la norma deve essere congegnata, al fine di evitare che l'equilibrio, che vi è nella proposta della Commissione, a favore dell'efficienza del Corpo non venga vanificato attraverso l'introduzione di nuove figure. Per essere più chiaro, mi convince il discorso che il Corpo deve essere anche tecnico; quindi non ho obiezioni da fare sull'introduzione di figure professionali di questo genere, che anzi, in prospettiva, nel contesto di un allargamento delle funzioni del Corpo, saranno utilissime. Il problema

però è un altro, ed è quello di decidere se queste funzioni, che sono tecniche, debbano svolgersi in un ambito ben definito oppure se debbano o possano eventualmente interferire coi compiti di vigilanza e repressione, che son di altra natura e che, per essere assolti con efficienza, richiedono anche una certa gerarchia. Mi domando, cioè, se un'eventuale commistione di funzioni possa, in qualche misura, stravolgere il disegno della legge e stravolgere anche l'efficienza del Corpo. Infatti noi non ci dobbiamo mai dimenticare che al Corpo di vigilanza, o almeno a coloro che svolgono la loro funzione sul campo, chiediamo di svolgere un compito estremamente difficile, estremamente duro; non voglio enfaticizzare, ma ciò è stato, del resto, già sottolineato dai colleghi: siamo tutti consapevoli dell'importanza, della durezza e anche del rischio che questo comporta. Perciò, se è nostro dovere chiedere al Corpo un impegno di questa natura, è altresì doveroso offrire a questi lavoratori benemeriti strumenti estremamente chiari nell'operatività.

Quindi sulla quinta fascia riterrei che si potrebbe quanto meno riflettere ulteriormente, al fine di far sì che le formulazioni che noi avanza-remo siano estremamente chiare nel delimitarne i compiti e le funzioni.

Anche per quanto riguarda l'emendamento che prevede possibilità di svolgere i corsi, oltre che nelle scuole forestali dello Stato, in altre scuole o in altri istituti, non ho alcuna obiezione di merito: se ci sono altre scuole o istituti attrezzati e preparati, ben vengano; non vi è nessuna preclusione. Vorrei però anche qui sottolineare che la genericità della dizione potrebbe aprire il varco a corsi di formazione che non siano effettivamente all'altezza dei compiti che si devono svolgere. Si potrebbe obiettare che questo è pessimismo, ma non ho difficoltà ad ammettere che in materia sono poco ottimista; perché non credo nell'improvvisazione. L'altro aspetto che voglio sottolineare è che anche questo emendamento potrebbe costituire oggetto di rilievo, in quanto l'indicazione di questi istituti è talmente generica da consentire al Governo (che, come sappiamo, è estremamente fiscale nei nostri confronti, soprattutto nell'ul-

timo periodo) di individuare in questa genericità un elemento che lascia alla eccessiva discrezionalità dell'amministrazione la gestione di questi corsi.

Ho voluto sollevare quest'ultimo problema anche per porre l'esigenza di una maggiore ponderazione e per chiedere che il lavoro istruttorio (che — ripeto — spesso, come in questo caso, viene svolto con passione, con unità, con impegno da parte di tutti i commissari) non venga in qualche misura vanificato, nella fase del dibattito in Aula, attraverso la presentazione di emendamenti. Occorre fare dunque in modo che questi emendamenti possano essere prima attentamente vagliati e ponderati dai consiglieri che hanno svolto il lavoro istruttorio in Commissione.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 15, viene ripresa alle ore 18 e 51).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la rilevanza di ordine civile, economico e sociale del disegno di legge oggi in discussione è stata evidenziata e messa in giusta luce dagli interventi precisi, puntuali e responsabili che sono venuti dalle diverse parti politiche. Questa legge, finalizzata alla protezione, alla tutela e al governo del territorio e dei beni culturali che in esso insistono, giungerà — io mi auguro — finalmente alla sua approvazione e alla sua piena operatività ed efficacia, dopo lunghi e nefasti ritardi e travagliate vicende, tanto che oggi non v'è chi non ne senta l'esigenza impellente ed improcrastinabile e non ne auspichi l'immediata approvazione ed attuazione.

Una più libera e maggiore circolazione di uomini e mezzi porta ad una più diffusa ed intensa presenza dell'uomo nel territorio; consegue da ciò anche un bisogno crescente di alimenti, e pertanto di un'agricoltura più razionale e moderna, di una massa di materie prime di vecchio e di nuovo utilizzo; una richiesta di fruizione del territorio; una più intensa presenza delle industrie che, se non governate con razionalità possono determinare nel tempo un disordinato consumo, una dissennata rapina, una inconsistente ed irreversibile distruzione di quei beni naturalistici, paesaggistici e culturali che rendono ancora vivibile all'uomo uno spazio, un territorio. Lo sviluppo della moderna tecnologia, che si diffonde e si applica in misura sempre più incisiva, anche in territori che si aprono al progresso tecnico ed allo sviluppo economico, se da un lato può consentire l'insorgere e l'appagamento di speranze e desideri finora insoddisfatti di lavoro, di progresso e di benessere, d'altro verso può diventare causa — se l'uomo, se la società non dovessero vigilare responsabilmente — di irreversibile e mortale degrado dell'ambiente. Il pericolo incombente che si rompa l'equilibrio ecologico naturale, che consente la vita ed il suo rinnovarsi su un territorio, non è oggi un fantasma lontano ed irrealista ma un pericolo mortale, reale e vicino.

Laddove queste situazioni di degrado sono evidenti, laddove l'equilibrio naturale è maggiormente precario, laddove gli uomini — e soprattutto le nuove generazioni — avvertono questo male inesorabile del mondo contemporaneo, ecco insorgere i movimenti di opinione pubblica ed ecco che quei movimenti si costituiscono in associazioni naturalistiche forti ed agguerrite, espressione della profonda e diffusa preoccupazione che oggi tormenta settori sempre più ampi della società: salvare l'uomo dalla morte ecologica.

In questo contesto, e per rispondere a queste fondamentali esigenze di vita e di civiltà, nasce e si vuole la legge che oggi discutiamo e siamo chiamati ad approvare. E' questa legge uno strumento efficace ed adeguato ai fini che si intendono conseguire? Può questa legge, con l'organizzazione di vigilanza e di tutela che prefi-

gura, contribuire a salvare — e, perché no, anche a migliorare — l'ambiente in Sardegna, sottraendolo al degrado naturalistico, paesaggistico, faunistico e dei beni culturali da tempo operante?

Le lunghe e benemerite fatiche di chi responsabilmente, con intelligenza, con passione ed amore per la nostra terra ha lavorato intensamente — e parlo dei politici, dei funzionari, dei lavoratori, dei sindacati che alla stesura di questo disegno di legge si sono impegnati — certamente non implicano di per sé che si sia elaborata una legge perfetta. Semmai questa è un'esigenza che si può affermare: si tratta, e coscientemente lo affermiamo, di una legge a cui si è lavorato perché fosse la più buona e la più giusta possibile; una legge che, pur tenendo nel dovuto conto gli interessi particolari, i meriti notevoli e riconosciuti, i diritti di chi nel Corpo entrerà ad operare, pur tuttavia mira innanzitutto a dotare la Regione sarda di un corpo di vigilanza che sia strumento per conseguire quelle finalità a cui prima mi riferivo.

Gli obiettivi che intendiamo conseguire con l'approvazione della legge e la conseguente organizzazione del Corpo di vigilanza territoriale vanno oltre gli interessi dei singoli e del momento; essi coinvolgono invece ed interessano tutto il popolo sardo, per ciò che concerne la sua economia, la natura tutta dell'Isola nelle sue varie espressioni, la sua civiltà, la sua cultura la salvaguardia e l'esaltazione della sua stessa identità.

La civiltà di un popolo che non vuole morire si misura anche in relazione alle cure ed agli impegni che esso dedica alla salvaguardia dei boschi e dei parchi, alla conservazione della fauna e del paesaggio, tutti elementi che concorrono in misura non indifferente allo stesso configurarsi dell'identità di un popolo.

Distruggere, ferire o mutare profondamente un paesaggio equivale a porre le premesse per l'alienazione etnica di un popolo attraverso l'alienazione del suo paesaggio etnico. La storia è ricca in ogni tempo di tanti scempi contro la civiltà; anche per questo da noi si attribuisce grande importanza a questa legge, che vogliamo definire anche come uno strumento di difesa

dell'identità della comunità etnica sarda. Se così alte finalità la legge concorre a conseguire, non saranno le piccole cose, gli interessi individuali o di gruppo a fermarla, convinto come sono del grande senso di responsabilità politica e civile del Consiglio regionale.

La Giunta non può non ringraziare gli onorevoli consiglieri intervenuti nel dibattito per il contributo apportato; quando si parla di riforma della Regione e si dice che questa legge deve essere vista nel contesto della riforma globale delle nostre istituzioni, ebbene, noi siamo d'accordo; ma la riforma della Regione si costruisce giorno per giorno, non una volta per tutte, ma certamente nel contesto di un disegno globale. Questa legge non può che costituire un tassello di questo grande mosaico della riforma della Regione sarda, non può che ricondurre all'unità tutte le problematiche varie che interessano la difesa, la vigilanza, la tutela dell'ambiente. Vogliamo costituire un Corpo, pertanto, che non vigila soltanto, ma tutela, studia, progetta la bonifica e lo stesso assetto del territorio.

Per quanto riguarda l'Azienda delle foreste demaniali, alla quale qualcuno si è riferito, noi diciamo che l'Azienda continua a vivere, a conservare e a perseguire le finalità che le sono proprie e peculiari: la gestione del patrimonio boschivo del demanio della Regione sarda. Per quanto riguarda invece il personale noi diciamo che, al momento in cui la legge diventerà operante, i dipendenti dell'Azienda demaniale saranno posti nella condizione di optare per l'ingresso nel Corpo di vigilanza forestale ed ambientale.

Ugualmente la preoccupazione espressa da qualcuno in riferimento alla professionalità dei dipendenti del Corpo è nella legge sottolineata quando si parla di corsi, di scuole dello Stato o comunque pubbliche ed anche di corsi di aggiornamento.

Certo, ci sono stati ritardi; del Corpo di vigilanza se ne parla da oltre otto anni, è stato affermato. Comunque non sono stati certamente i ritardi degli ultimi dieci o dodici mesi che hanno reso improcrastinabile l'approvazione di questa legge e, se emendamenti la Giunta oggi avanza, questi non sono certamente intesi come

un sovrapporsi al Consiglio, ma come una collaborazione offerta al Consiglio, come un co-struire insieme una legge che deve durare nel tempo; una legge che andrà anche migliorata, ma che certamente va a beneficio di tutta la Regione sarda. Tanti e tali guasti hanno prodotto gli incendi, ma certamente non solo gli incendi; anche le speculazioni ed il sacco delle nostre coste hanno spesso determinato il degrado dell'ambiente e distrutto un patrimonio paesaggistico irripetibile; e questo certamente non è accaduto nel corso del corrente anno, ma in decenni che appartengono ad un passato lontano e più recente.

Una parola ancora per quanto riguarda il trattamento economico dei forestali; noi affermiamo e riteniamo che praticamente il trattamento economico che si propone con questa legge è pressoché equivalente a quello dello Stato, tuttavia la Giunta dichiara il proprio impegno — ed è un impegno di carattere politico — che il problema sarà nel suo insieme ripreso, riconsiderato e risolto in fase di definizione del contratto del personale regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io replicherò in termini molto brevi, impiegando un tempo, direi, inversamente proporzionale all'importanza della legge. Questo non per sottrarci ad un dibattito che ha visto il Consiglio impegnato non da oggi, ma forse da diversi anni, nell'approntare un provvedimento che, se non costituirà il toccasana per i problemi dell'ambiente, deve rappresentare comunque un primo contributo all'assetto definitivo di un settore che merita oggi molto più interesse.

Il mio intervento è incentrato su alcune giustificazioni. Una prima è di carattere politico: la Giunta — vorrei dirlo ai colleghi che hanno parlato stamattina — non poteva esimersi, neppure dopo il licenziamento della legge da parte delle Commissioni, dall'intervenire e dal

dare il proprio apporto per rendere possibilmente più completo e più adeguato un provvedimento e per dargli, secondo il nostro punto di vista, una applicabilità che eviti conflitti e che, oltretutto, sancisca quello che già la legge ha voluto sancire.

Primo problema: noi abbiamo voluto identificare e chiarire qual è il ruolo del Corpo di vigilanza forestale e abbiamo fatto la scelta (anche dopo un confronto sindacale serrato) di proporre come fatto più importante il fatto programmatico, il fatto di tutela, per arrivare come seconda fase al fatto della repressione. Questo comportava e comporta una conseguenza: che questo Corpo dev'essere dotato di tutte le professionalità necessarie per renderlo efficiente e funzionale ad una politica globale dell'ambiente. Se ciò non avessimo fatto, avremmo reso monco questo nuovo strumento, creando esclusivamente un corpo di polizia, il che va contro le enunciazioni globali. Non si può infatti enunciare una cosa e poi trarne conseguenze esattamente contrarie. Da qui la necessità di rendere completo il Corpo in tutte le sue strutture e, allo stesso tempo, di tentare di evitare (prevedendo, come abbiamo fatto all'articolo 7, un regolamento di esecuzione che chiarirà e determinerà le funzioni delle varie categorie del personale) i problemi di gerarchia, di sovvertimento e di malessere che questo può comportare.

Dall'altro lato lo scorporo dell'Azienda va inquadrato in una proiezione diversa. L'Azienda deve essere un grosso ente di gestione; deve accorpate territori; deve gestirli, migliorarli, riaprirli al pubblico in certa parte, consentendo una serie di attività anche occupazionali finalizzate a risolvere il problema della tutela dell'ambiente; una tutela che non deve essere di natura esclusivamente contemplativa, ma deve ridare al territorio anche la sua funzione produttiva. Quest'onere quotidiano di gestione non dev'essere considerato un fatto residuale, ma dev'essere riportato alla sua principale finalità. Da qui la necessità di chiarire le funzioni rispettive del Corpo e dell'Azienda, e credo che l'insieme degli emendamenti persegua queste finalità.

L'altro punto centrale, come osservava stamattina anche Pigliaru, riguarda il fatto che questa legge forse avrebbe avuto un *iter* anche meno travagliato se si fosse nell'altra legislatura portato avanti quello che era l'inizio della riforma di tutta la Regione, o perlomeno del personale, mettendo mano alla legge numero 51, il che avrebbe reso più facili anche inserimenti di professionalità nuove e diverse, in un contesto più globale; però, proprio perché non si vuole perdere quella finalità, si è scelto di riportare tutto ai principi della legge 51, con il vantaggio che si può mettere in attività il Corpo senza aspettare ancora e che sarà possibile, nella contrattazione aperta, anche la correzione degli eventuali motivi di insoddisfazione da questa legge generati.

Questi gli obiettivi di fondo, che hanno posto la necessità di proporre tre emendamenti principali; il volume degli emendamenti non deve trarre in inganno, giacché gli altri tendono ad adeguare gli articoli successivi a queste scelte di fondo, che corrispondono ad un indirizzo che il Consiglio aveva già dato e che poi, per un motivo o per un altro, è stato in parte distorto.

Abbiamo voluto ribadire altresì la necessità che i concorsi per l'assunzione nel ruolo unico vengano fatti dalla Regione, ponendo però il vincolo della permanenza delle persone nel territorio, perché vogliamo avere un Corpo efficiente e capillare di tutela, che non sia accentrato in pochi nuclei, ma arrivi a coprire esattamente tutto il territorio.

Questi i motivi principali dell'intervento della Giunta, su cui si sono accesi notevoli dibattiti. Noi crediamo che questa legge non sarà forse perfetta, ma rappresenta un passo importante; però come non era il Talmud la legge che si voleva presentare, così non lo è questa; comunque noi cercheremo di porla subito in applicazione.

Un altro punto volevo ricordare: la scelta di fare i corsi di formazione presso l'istituto dello Stato è un passaggio obbligato, perché i corsi devono dare la possibilità di acquisire la qualifica di agenti di pubblica sicurezza e perciò non possono essere organizzati dove ci pare; lo Stato

infatti non consentirà mai che l'addestramento all'utilizzo delle armi venga fatto in centri che non siano sotto il suo controllo.

Detto questo, concludo questa replica dicendo che la volontà e l'impegno della Giunta è di portare avanti questa legge e di metterla in applicazione quanto prima, con la disponibilità ad apportare gli eventuali correttivi che si rendessero necessari qualora si verificassero alcune delle disfunzioni paventate. D'altra parte il collega Ortu ha ribadito che il trattamento economico è stato riportato al discorso dell'equità tra forestali dello Stato e della Regione, ma l'impegno è che, se i calcoli non dovessero assicurare questa corrispondenza, il trattamento sarà rivisto anche nella prossima contrattazione; se lo sviluppo di carriera porta alle discrepanze che vengono denunciate, sarà quella la sede nella quale potranno essere corrette queste anomalie. Noi ci auguriamo che la legge che verrà licenziata da questo Consiglio abbia quanto prima l'approvazione del Governo; ne abbiamo chiesto l'urgenza e la seguiremo attentamente, augurandoci di non dover tornare per l'ennesima volta su una legge respinta. Grazie.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

SABA (Gruppo Misto). Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABA (Gruppo Misto). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sarei intervenuto su questa legge (salvo eventualmente per qualche dettaglio, ove la discussione avesse attirato il mio interesse politico, come quello di qualsiasi altro consigliere) se non avessi sentito la relazione del collega Pubusa, che mi impegna — lo preannuncio sin d'ora — a fare un intervento su ogni articolo che seguirà. Non saranno interventi lunghi, quindi lungi da me ogni tentazione ostruzionistica, che d'altra parte non avrebbe senso né scopo. Saranno interventi brevissimi, volti a dimostrare caso per caso quanto sia falsa ed ingenerosa la sua affermazione, onorevole Pu-

busa, che il precedente disegno di legge, approvato da questo Consiglio regionale e curato per due anni e mezzo da una serie di colleghi regionali, fosse un testo abborracciato e superficiale.

Mi dispiace veramente, pur prendendola sportivamente come fatto generazionale-politico, anche se i miei 49 anni e mezzo non sono così distanti dai presumibili 35, e forse meno, del collega Pubusa. Però come può l'onorevole Pubusa dare sorridendo giudizi di questo genere a colleghi che, vivaddio, non sono appesi all'albero con la coda, come diceva il collega Piredda nella scorsa legislatura, ed hanno anch'essi interpretato la situazione storica in cui vivevano nel modo più corretto possibile?

Così, con altrettanta sportività, io mi permetto di dire all'onorevole Pubusa che un'affermazione del genere denota un'incultura politica profonda. Io so — e sto terminando, onorevoli colleghi — che ogni generazione di adolescenti si domanda come avrà fatto il suo papà ad andare a letto con la sua mamma, dato che l'adolescente, scoprendo l'orizzonte nuovo del rapporto esistenziale, in questo caso particolare di natura sessuale, crede quasi di aver fatto per primo l'unica scoperta di questo genere e magari si domanda, guardando suo padre o chi l'ha preceduto, magari un suo amico o un suo compagno più anziano e quindi un po' più impacciato: "Ma come avrà fatto a fare la corte a sua moglie e a farla innamorare, visto che non c'ero io a dargli suggerimenti?".

Onorevole Pubusa, ciascuno fa le leggi in base alle situazioni che si determinano nei fatti politici, non perché ci prenda gusto o non sappia fare leggi migliori, ma perché non ne può fare; perché, se le facesse, sarebbe fuori dal suo tempo. Se anche voi avete riscritto questa legge, l'avete fatto — e ve lo dimostrerò — non perché il testo precedente fosse abborracciato, ma perché era cambiata la situazione politica e la volontà politica e si era determinata quindi l'esigenza di un nuovo testo.

Anche noi, a suo tempo, riscrivemmo la legge sulle Comunità montane, nel lontano 1974; fu una delle prime leggi che prendemmo in esame nella prima Commissione, perché era stata rinviata dal Governo, ma non ci azzardam-

mo a pensare che nella legislatura cessata nel 1974 gli altri non sapessero scrivere le leggi e il testo fosse abborracciato. Se si cambia volontà politica, il testo lo si scrive in modo diverso e il disegno diventa organico in modo diverso, non perché l'altro fosse disorganico: l'altro era un testo organico rispetto ad una determinata volontà politica. Gli stessi nostri funzionari sono bravissimi, a seconda di quello che gli si dice essere l'obiettivo politico, a scrivere un testo piuttosto che un altro, e siccome moltissimi di questi nuovi articoli sono scritti dagli stessi funzionari che avevano scritto i precedenti dopo ore di discussione in Commissione, non penso che quei funzionari scrivano testi abborracciati.

Forse si vuol dire che non il testo ma il disegno era allora abborracciato. Questo lo vedremo, ma il disegno dipende comunque dalla volontà politica. Faccio un solo esempio, di cui l'onorevole Pubusa si è fatto vanto: se una forza politica del peso, della dignità e della serietà del Partito comunista dice che non ci può essere una legge sul Corpo di vigilanza senza un articolo sul volontariato, per cui una Commissione si rompe la testa per mesi e mesi e sforna un articolo sul volontariato, non si può dire dopo — quando quella forza politica o l'insieme delle forze politiche hanno cambiato opinione — che l'esistenza di un articolo sul volontariato rendeva abborracciato il disegno precedente. Lo rendeva semmai diverso, e comunque dignitoso quanto quello che prevede il rinvio di questa questione ad un altro disegno di legge.

La stessa questione, per esempio, si è posta per l'Azienda delle foreste demaniali: a suo tempo il Partito comunista ha inchiodato la prima Commissione su questo punto — basta guardare gli atti — perché riteneva che quella fosse l'occasione per sanzionare la soppressione dell'Azienda foreste demaniali. Partendo da quella esigenza (non condivisa nella sua radicalità dalle altre forze politiche, ma di cui si avvertiva tuttavia il fondamento, tant'è che la stessa relazione riconosce la sussistenza del problema), ed ovviamente in quel dato contesto, fu deciso un disegno di articolazione territoriale che tenesse conto anche di una diversa configurazione del-

l'Azienda foreste demaniali: quindi il disegno era diverso perché complessivamente era diversa la volontà politica.

Queste cose le dico ovviamente con la massima cordialità, perché non sono fatti personali; però, onorevole Presidente, annunciando il mio voto favorevole e plaudendo al lavoro egregio della prima Commissione (perché per esperienza noi sappiamo bene che cosa significa riscrivere un disegno di legge, anche se questo è stato riscritto solo per modo di dire, in quanto solo alcuni punti modificano la volontà precedente) mi sia consentito dire qualcosa al collega Pubusa, a nome anche dei colleghi che sono stati costretti nella scorsa legislatura a lavorare — non sto esagerando — per due anni e mezzo su questa legge, molte volte anche sorbendosi sproloqui infiniti dei colleghi radicali che — sia pace alla loro memoria politica, anche se certamente erano simpatici sul piano umano — dicevano che questa legge doveva disegnare il nuovo modo di aggredire la problematica del territorio in Sardegna; perciò sul primo articolo, per esempio, noi passammo settimane a scontrarci su lunghezze d'onda che non riuscivano mai ad entrare in sintonia. A nome di tutti questi colleghi, col riconoscimento del valore culturale e politico e della passione del collega Pubusa, devo dirgli con cordialità: caro onorevole Pubusa, anche noi qualcosa capivamo, anche noi abbiamo lavorato; se poi le volontà politiche sono cambiate non è che il disegno abborracciato sia diventato più bello; è solo diventato un disegno diverso. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Anch'io, signor Presidente, colleghi del Consiglio, non avrei chiesto la parola se non fosse insorto nella discussione un equivoco che è bene chiarire, in modo tale che non abbiano a verificarsi intralci nell'iter di una legge già di per sé complessa (come sappiamo anche per l'esperienza della passata legislatura), così come complesse sono tutte le leggi di questo portata.

Vorrei dire che l'affermazione alla quale si è riferito il collega Saba, fatta come relatore dal collega Pubusa, presidente della prima Commissione, non mi pare che avesse alcun intento di denuncia del lavoro svolto dalla prima Commissione nella passata legislatura. Lavoro al quale (concordo con quanto diceva il collega Saba, che presiedette — mi pare per tutta la scorsa legislatura — la prima Commissione) abbiamo contribuito molto anche noi comunisti; del resto mi pare (lo ricordava poco fa anche il collega Saba) che il testo stavolta votato dalla Commissione, e soprattutto il testo che dovrebbe venir fuori dal dibattito consiliare, rifletta per molti aspetti il testo precedente. Quindi io credo che non ci possa essere davvero alcun rimprovero al lavoro svolto dalla prima Commissione nella passata legislatura. In realtà, però, non certo per volontà ostruzionistica da parte nostra, problemi esistevano ed esistono per quanto riguarda il futuro dell'Azienda foreste demaniali e le funzioni del Corpo che si va ad istituire: sono questioni complesse e delicate, sulle quali era giusto che si discutesse così come si è fatto.

Indubbiamente però il collega Saba ricorda, così come lo ricordano per lo meno quelli che erano consiglieri nella passata legislatura, una abitudine che — voglio dirlo francamente qui in Aula — io non condivido ed alla quale credo che in qualche modo occorrerebbe porre rimedio, dandoci un codice di autoregolamentazione, perlomeno quando discutiamo leggi di questo tipo; mi riferisco al fatto che purtroppo i diretti interessati sono qui in Consiglio regionale e portano argomentazioni che il più delle volte partono anche da problemi sentiti, da problemi anche eticamente e non solo professionalmente giustificabili, però tutto ciò pone molto spesso noi consiglieri in una condizione disagiata, privandoci di quella serenità, di quella possibilità di riflessione e di meditazione che su leggi come queste è giusto che si abbia. Credo proprio che il Consiglio abbia il diritto di essere lasciato lavorare in condizioni di piena serenità, soprattutto allorché si discute di provvedimenti di questo tipo. E' un inciso su una questione che dovremo riprendere e che probabilmente sarebbe giusto affrontare anche in

sede di Conferenza dei capigruppo, per darci un metodo che sia più corretto.

Indubbiamente il collega Saba ricorderà — come lo ricordano tanti di noi — il modo convulso con il quale la legge fu discussa non in Commissione, bensì in Aula. Io credo che l'affermazione del collega Pubusa, che non è stato consigliere nella passata legislatura, si riferisse non al lavoro svolto dalla Commissione, ma al testo che è stato discusso in Aula in modo convulso e con modificazioni anche profonde rispetto al testo esitato dalla Commissione, il che in qualche misura ha portato il Consiglio ad approvare delle norme che poi sono state causa del rinvio del provvedimento stesso.

Quindi io non vorrei che, nel prosieguo del dibattito, quello che mi sembra soltanto un equivoco possa provocare dei risentimenti che non esistono e non debbono esistere, perché — per quello che ci riguarda come Gruppo comunista, lo ripeto e lo confermo — abbiamo dato un contributo importante al lavoro della prima Commissione su questo provvedimento rinviato, così come stiamo cercando di darlo adesso.

Credo quindi che si possa lavorare in piena serenità, cercando di approvare finalmente una legge di cui la Sardegna ha bisogno e cercando di approvarla in un testo che non contenga imperfezioni di carattere tecnico tali da farci rischiare un nuovo rinvio da parte del Governo. Credo che queste condizioni ci siano e che gli equivoci debbano essere sgomberati: la prima Commissione ha lavorato bene nella passata legislatura ed ha lavorato bene in questa legislatura. Credo quindi che il Consiglio regionale, anche sulla base della passata esperienza possa dare un contributo importante per definire in tempi rapidi il testo di legge che abbiamo davanti.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MOI, Segretaria:

TITOLO:

Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

E' istituito il Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda.

Nel quadro della programmazione regionale al Corpo sono attribuiti compiti di vigilanza, prevenzione e repressione secondo le leggi vigenti e in particolare nelle seguenti materie:

- caccia;
- pesca nelle acque interne;
- incendi nei boschi e, secondo i programmi regionali annuali di intervento, nelle aree extraurbane;
- polizia forestale;
- polizia fluviale e sulle pertinenze idrauliche.

Nell'esercizio dei compiti di cui al secondo comma, il Corpo provvede, in base alle leggi vigenti, alle seguenti funzioni:

- tutela tecnica ed economica dei boschi;
- tutela tecnica ed economica dei beni silvo-pastorali dei comuni e degli enti pubblici;
- tutela dei parchi, riserve, biotipi ed altre aree di particolare interesse naturalistico e paesaggistico individuate con leggi o provvedimenti amministrativi;
- tutela della flora e della vegetazione;
- tutela dei pascoli montani;
- difesa del suolo dall'erosione;
- controllo dei semi e delle piantine fore-

stali;

- quant'altro sia richiesto per la difesa e la tutela delle foreste;
- ogni altra funzione attribuita con legge e regolamento.

Il Corpo provvede inoltre alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, alla statistica e all'inventario forestale e può predisporre studi sui problemi di interesse forestale e montano ai fini della difesa del suolo e avanzare proposte di soluzione agli organi competenti.

Il Corpo esercita i compiti di cui al presente articolo anche nei territori rientrati nel patrimonio forestale e silvo-pastorale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione sarda, in accordo con gli uffici dell'Azienda competenti per territorio.

Sono affidati altresì al Corpo compiti di collaborazione nelle attività connesse alla protezione civile.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Ortu Italo - Cogodi - Carta - Binaghi:

"All'articolo 1, i commi secondo e terzo sono sostituiti dai seguenti:

'Nel quadro della programmazione regionale il Corpo provvede, in base alle leggi vigenti, alle seguenti funzioni:

- tutela tecnica ed economica dei boschi;
- tutela tecnica ed economica dei beni silvo-pastorali dei comuni e degli enti pubblici;
- tutela dei parchi, riserve, biotipi ed altre aree di particolare interesse naturalistico e paesaggistico individuate con leggi o provvedimenti amministrativi;
- tutela della flora e della vegetazione;
- tutela dei pascoli montani;
- difesa del suolo dall'erosione;
- controllo dei semi e delle piantine forestali;
- quant'altro sia richiesto per la difesa e la

tutela delle foreste;

- ogni altra funzione attribuita con legge o regolamento.

Al Corpo sono attribuiti compiti di vigilanza, prevenzione e repressione secondo le leggi vigenti nelle materie indicate al precedente comma e in particolare nelle seguenti materie:

- caccia;
- pesca nelle acque interne e marittime;
- incendi nei boschi e, secondo i programmi regionali annuali di intervento, nelle aree extraurbane;
- polizia forestale;
- polizia fluviale e sulle pertinenze idrauliche;
- beni culturali'.

Allo stesso articolo 1, comma IV, sopprimere la frase "alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani". (1)

Emendamento aggiuntivo Tamponi - Onida - Becciu - Giagu:

"Al terzo comma dell'articolo 1 dopo la riga 17 del comma, aggiungere:

'propaganda forestale e ambientale' ". (31)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Presidente, soltanto per una osservazione che rimetto alla sua interpretazione. Io credo che l'emendamento numero 1, così come altri emendamenti che ci sono stati già distribuiti, non sia ricevibile, perché è firmato da persona che non è abilitata a presentare emendamenti: porta infatti la firma dell'Assessore tecnico, che non ha potere di iniziativa legislativa e ancor meno ha potere di presentare emendamenti.

Nelle norme che io sono andato a rivedermi si dice che l'iniziativa delle leggi — è l'articolo 28 dello Statuto — spetta alla Giunta ed ai membri del Consiglio regionale, ed è chiaro che per Giunta si intende la Giunta nel suo complesso, non le singole persone. Analoga locuzione porta l'articolo 63 dello Statuto, e più specificamente l'articolo 80 del nostro Regolamento

afferma che ogni consigliere ha il diritto di proporre emendamenti, mentre l'articolo 81 soggiunge che sono necessari almeno due consiglieri per presentarli ad un certo punto della discussione.

Il riferimento alla Giunta è un riferimento alla Giunta nel suo complesso; quindi chi consigliere non è non dispone né del potere di iniziativa legislativa né del potere di presentare emendamenti, che è una parte dell'iniziativa legislativa. Io sono dell'opinione che su questo punto non vi possano essere interpretazioni sanatorie.

Pongo questa questione per principio, ovviamente, perché i rimedi nel caso specifico li troveranno i consiglieri esponenti della Giunta, che potranno rappresentare gli emendamenti con altre firme. Però, con la prassi invalsa in questo Consiglio, se accettiamo anche una sola volta che gli Assessori tecnici presentino emendamenti, noi li vedremo fare chissà che cos'altro nel prossimo futuro, se ce ne saranno ancora. E dunque, poiché difendiamo tanto le prerogative del Consiglio, difendiamo questa volta anche le prerogative dei consiglieri!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (Gruppo Misto). Brevemente, signor Presidente, perché io — come annunciato poc'anzi — mi ero riservato di intervenire proprio sul nuovo testo dell'articolo 1 proposto dalla Commissione, per alcune perplessità che mi erano insorte sul suo tenore. Vedo invece ora che l'emendamento proposto dalla Giunta ripristina l'impostazione, se non le identiche parole, del testo della precedente legge rinviata. Ciò mi consola, perché insomma, se la Giunta ripristina l'impostazione e quasi le stesse parole del testo della legge rinviata, vuol dire che quel benedetto articolo primo, su cui avevamo discusso infinitamente, non era poi così abborracciato...

In effetti il testo dell'articolo 1 proposto dalla Commissione, che aveva — non lo discuto — la sua dignità e la sua motivazione politica, introduceva però un fatto nuovo che lasciava perplessi, cioè l'ipotesi di un Corpo di vigilan-

za che deve provvedere anche alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani. Se però si va a guardare la dotazione organica del Corpo, non si trova una corrispondenza con quest'impostazione: allora io mi domando con quale coerenza si è proceduto, perché mentre la legge rinviata prevedeva (precisamente all'articolo 21 lettera c) la possibilità di immettere nel Corpo il personale tecnico nella quinta fascia funzionale, in servizio presso gli Ispettorati ripartimentali delle foreste e presso l'Azienda foreste demaniali della Regione sarda, nell'articolo 23 della nuova legge a questo personale della quinta fascia non si fa più riferimento. Di tutto il personale tecnico, in effetti, nel Corpo rimangono gli ispettori, cioè gli esperti in scienze agrarie e forestali, e i sottufficiali e le guardie. Rimangono cioè i dirigenti e le guardie, destinate prevalentemente a compiti di vigilanza.

Quindi, per un verso, questo nuovo testo introduceva la prospettiva interessante e valida, che io e molti altri colleghi abbiamo sempre caldeggiato, di fare del Corpo di vigilanza anche un corpo tecnico, che avesse competenze operative non soltanto sul piano della vigilanza e della repressione, ma anche sul piano della promozione degli interventi ecologici. Però è chiaro che, ampliando di tanto lo spettro delle competenze del Corpo, si sarebbe dovuta prevedere una dotazione organica conseguente, e quindi personale tecnico non soltanto a livello direttivo, ma anche a livello di quinta fascia. Comunque, l'emendamento proposto dalla Giunta sopprime questa competenza sulle sistemazioni idrauliche e forestali dei bacini montani, ripristinando il testo precedente.

Ma soprattutto, nel primo e nel secondo comma, la Giunta col suo emendamento imposta il testo in termini diversi (non dico più o meno corretti, più o meno razionali, più o meno abborracciati: dico solo in termini diversi), che sono quelli della precedente legge; si dice cioè che il Corpo di vigilanza, nel quadro della programmazione regionale, svolge compiti di vigilanza, prevenzione e repressione, secondo le vigenti leggi, in una serie di materie. Questa dizione era stata pensata attentamente, per lasciare al Corpo uno spettro di operatività più

sicuro, in quanto ancorato alla programmazione regionale. Quando invece noi attribuiamo al Corpo, in un primo comma, compiti di vigilanza, prevenzione e repressione in alcune materie, ma poi aggiungiamo nel comma successivo che il Corpo provvede ad un'altra serie di funzioni allora noi stiamo configurando delle competenze specifiche, che pongono il problema molto semplice di sapere se queste competenze sono esclusive o ripartite con altre strutture dell'amministrazione. In questo secondo caso bisogna trovare il coordinamento, e in ogni modo bisogna costruire la struttura idonea.

Infatti, se si dice che il Corpo di vigilanza ha la funzione (udite!) di tutelare la flora e la vegetazione, allora io chiedo: com'è strutturato il Corpo di vigilanza per provvedere alla tutela della flora e della vegetazione? E a questa funzione, nell'ambito dell'amministrazione regionale, provvede il Corpo di vigilanza in esclusiva o ci sono anche altre strutture? E comunque, come sono organizzate le strutture del Corpo di vigilanza per svolgere questa funzione? Gli stessi problemi nascono quando si dice che il Corpo svolge, ad esempio, funzioni di controllo dei semi e delle piantine forestali.

La precedente Commissione, tanto per non saper né leggere né scrivere, dopo averne discusso per mesi interi, aveva trovato un'altra dizione: "Il Corpo di vigilanza, nel quadro della programmazione regionale, coopera come strumento per l'esecuzione dei compiti di vigilanza, prevenzione e repressione, secondo le leggi vigenti, ed in particolare nelle seguenti materie", eccetera eccetera.

Si parlava cioè sempre di compiti di vigilanza, di prevenzione e di repressione. Qui invece si divide l'articolo in due pezzi: prima si dice quali sono le materie in cui il Corpo dovrebbe svolgere i compiti di vigilanza, prevenzione e repressione, poi si aggiunge inopinatamente un altro comma che dice: "Nell'esercizio dei compiti di cui sopra, il Corpo provvede alle seguenti funzioni" ... questa è un'affermazione pericolosa, nella filosofia istituzionale della pubblica amministrazione, perché quando si attribuisce una funzione bisogna contestualmente

indicare la struttura attraverso cui questa funzione viene esercitata; invece le funzioni elencate nel nuovo testo per la maggior parte sono tali che, con questa struttura, il Corpo di vigilanza non può assolutamente adempiervi.

Allora, poiché è valida l'affermazione che faceva l'onorevole Pubusa nella sua relazione, cioè che bisogna essere realistici, alla fine che cosa vogliamo fare nel Corpo di vigilanza? Si badi che per questo stiamo discutendo non dal mese di settembre o dal mese di luglio, onorevoli colleghi, ma dai tempi della Giunta Ghinami: nessuno di noi è un fungo!

Vogliamo un Corpo di vigilanza puro e semplice, o un grande Corpo che abbia anche funzioni tecnico-promozionali? Alcuni di noi hanno sempre sostenuto con molto coraggio (ovviamente questa è una sola delle campane) che si deve costituire un Corpo specializzato ecologico, con guardie e sottufficiali per la vigilanza ma anche con esperti biologi, geometri, periti, laboratoristi, analisti; un Corpo che svolga tutta la promozione e la tutela ecologica della Regione sarda. La precedente legge a questo si avviava, col prevedere fin dall'inizio la presenza nel Corpo di vigilanza anche del personale della quinta fascia degli Ispettorati forestali, come ho detto poc'anzi, cioè di tutto il personale per il momento reperibile, e in prospettiva il reclutamento di questo personale con lungimiranza e coraggio, in modo tale da dotare la Regione sarda di uno strumento operativo di questo livello. Era una scelta molto coraggiosa, forse addirittura azzardata, a cui si contrapponeva un'altra filosofia, quella del decentramento territoriale. Si partiva giustamente dal rilievo che, se noi facciamo questo grosso Corpo ecologico presso la Regione sarda e nel frattempo nasce l'ente intermedio, a cui dobbiamo pensare fin d'ora, ci troveremo poi a dover spartire questo Corpo ecologico con l'ente intermedio, e sarà un'operazione dolorosa e difficile; magari ci sarà anche un fatto inerziale, per cui, pur esistendo l'ente intermedio, ci dovremo trascinare il Corpo ecologico (chiamiamolo così) della Regione sarda chissà per quanto tempo; quindi — si suggeriva — non allarghiamo troppo lo spettro dell'operatività ed

atteniamoci sostanzialmente ai compiti di vigilanza e di tutela.

Questa scelta non è eludibile: se la struttura del Corpo comprende pochi dirigenti e sostanzialmente si basa sui sottufficiali e le guardie, allora al Corpo di vigilanza vanno attribuiti i compiti e le funzioni di vigilanza, prevenzione e repressione, secondo le leggi vigenti, nelle seguenti materie... e segue l'elenco completo. Non va detto invece che, nell'esercizio dei compiti di vigilanza, il Corpo provvede a funzioni che non possono essere esercitate senza una struttura adeguata.

Andiamo a leggere tutte le funzioni elencate nel secondo comma del testo approvato dalla Commissione; forse è un modo diverso di scrivere le stesse cose, ma non credo che la prima Commissione si sia rotta la testa solo per un fatto estetico, per dire le stesse cose che diceva il testo precedente con altre parole; oppure c'è una modifica di volontà politica, che io rispetto, ma in questo caso bisogna verificare se poi la struttura che si impianta corrisponde all'articolo 1, perché se nell'articolo 1 si attribuiscono tutte queste funzioni senza prevedere la struttura necessaria, allora si fanno le nozze con i fichi secchi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Presidente, se io ho ben capito i rilievi del collega Saba, credo anche di poter condividere le sue osservazioni; il punto principale, che io stamattina mi sono sforzato anche di esemplificare, è che è cambiata la prospettiva rispetto alla legge rinviata; una legge che, giustamente lo ricordava il collega, ha origine con la Giunta Ghinami ed è stata ripresa dalla Giunta Rojch, con tutte le vicende che stamattina sono state anch'esse ricordate.

E' evidente che la legge rinviata aveva una filosofia diversa da questa; come dicevo stamattina, essa portava per buona parte, se non per la totalità, al risultato di identificare in sostanza l'Assessorato all'ambiente col Corpo forestale e di vigilanza ambientale.

Credo che l'onorevole Saba abbia ragione

nel dire che, quando si parla di funzioni, occorre far riferimento poi a strumenti adeguati, mentre quando si parla di materie il discorso è diverso.

A me fa molto piacere che questa Giunta, come dimostrano anche gli interventi dell'Assessore all'ambiente e dell'Assessore al personale, abbia deciso che questa è una legge importante, che è una legge da fare; mi fa molto piacere scoprire che, almeno a giudicare dal volume degli emendamenti presentati, la Giunta ha deciso di occuparsi seriamente della questione.

Però spesso la fretta gioca brutti scherzi. Indubbiamente l'emendamento presentato all'articolo 1 cambia di nuovo la prospettiva, rispetto al testo licenziato dalla Commissione in questa legislatura. E' apprezzabile, ripeto, che finalmente gli Assessori si occupino di questi argomenti, ma non è altrettanto apprezzabile che si cada in queste confusioni. A mio modesto modo di vedere, questo emendamento stravolge la filosofia della legge.

Tra l'altro il Consiglio gradirebbe che chi presenta emendamenti così corposi li illustri pure, perché la sola lettura, fatta per di più in modo veloce per problemi tecnici, non è davvero sufficiente. Presentare trenta emendamenti all'ultim'ora pone problemi, che nascono fin dal primo articolo. Quindi la Giunta dica esattamente che cosa vuole fare, in modo che tutti ci possiamo regolare.

Noi abbiamo discusso seriamente (l'ho detto stamattina e lo ripeto, dandone atto a tutti i commissari, a cominciare dal presidente della Commissione) un argomento che è stato trascurato totalmente — è inutile usare perifrasi — dalla Giunta di allora.

Si è detto stamattina che il provvedimento arrivato in Consiglio non affronta una riforma generale, perché questo gravoso e grandioso compito è lasciato a Giunte che verranno, più o meno ampliate, e che avranno come grande obiettivo una riforma regionale che, però, rimane sempre avvolta nelle nebbie e nei fumi. Saremo e siamo pronti a dare tutta la nostra collaborazione e il nostro contributo perché, finalmente, questi disegni si concretizzino; abbiamo detto che la proposta di legge numero 56 si col-

loca in una prospettiva, in una filosofia diversa rispetto alla legge rinviata; abbiamo detto che l'Assessorato è privo di strumenti che gli consentano di far politica perché — questa poi è la sostanza — non ci siamo illusi che quella proposta rappresenti la riforma dell'Assessorato; però poi si presentano emendamenti come questo, che stravolgono la prospettiva.

Quindi dica la Giunta esattamente che cosa vuol fare, perché a questo punto è bene che il Consiglio lo comprenda e decida di piantarla col solito piagnisteo per cui ogni anno si dice che siamo ridotti agli sgoccioli, non abbiamo guardie a sufficienza e così via; ogni anno si deplora e a volte si compiangere quanto succede, salvo dimenticarci il giorno dopo che c'è davvero l'urgenza di fare talune cose.

Mi pare che l'assessore Ortu qualche accenno in questo senso l'abbia fatto, dicendo che questa non è la grande riforma, però c'è l'urgenza di realizzare almeno questo. Sembra invece che non si possa fare una legge senza coinvolgere tutto l'universo delle questioni (credo che questa sia un po' anche la mentalità dei nostri funzionari). Certo, questo è un provvedimento parziale, ma qui non riusciamo più a fare neppure provvedimenti parziali! Comunque gradiremmo sapere dalla Giunta che diavolo intende fare a questo punto.

PRESIDENTE. Vorrei dare una risposta alla questione sollevata poc'anzi dall'onorevole Anedda. Alla Presidenza sembra che l'osservazione dell'onorevole Anedda non sia del tutto infondata, per quanto riguarda l'impossibilità di presentare emendamenti da parte degli assessori tecnici, in quanto il nostro Regolamento fa chiaramente riferimento ai consiglieri regionali e gli assessori tecnici non lo sono.

Devo però anche aggiungere che l'emendamento in questione è stato presentato prima della chiusura della discussione generale e, recando la firma di tre assessori che sono anche consiglieri regionali, esso è certamente ricevibile. La firma dell'assessore Binaghi (che è stata probabilmente frutto di una disattenzione dei proponenti; tra l'altro, come lei sa, onorevole Muledda, la presenza di Assessori tecnici non è

un caso molto frequente nella nostra Assemblea) è da considerare superflua ai fini della valutazione della validità e della regolare presentazione dell'emendamento stesso.

Anche gli altri emendamenti presentati dalla Giunta recano la firma di tre assessori; debbo inoltre precisare che tutti gli emendamenti, nell'originale, sono stati firmati anche dall'assessore Casula, la cui firma non risulta nelle copie distribuite ai consiglieri per il fatto tecnico, che gli emendamenti sono stati riprodotti tempestivamente (forse anche troppo tempestivamente, questa volta), prima che l'assessore Casula apponesse la sua firma.

Quindi l'interpretazione della Presidenza, per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Anedda, è che effettivamente la firma dell'assessore tecnico non deve comparire negli emendamenti, ma che gli emendamenti in questione sono stati regolarmente presentati e sono ricevibili, perché recano le firme previste dal nostro Regolamento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. Cogliendo l'occasione dell'illustrazione dell'emendamento presentato dalla Giunta all'articolo 1, io voglio fare solo una considerazione di fondo. Comprendo perfettamente l'intervento dell'onorevole Saba: a quell'impostazione noi abbiamo voluto riportare il discorso, cercando di articolare in due commi la definizione dei compiti del Corpo, proprio per rendere agibili le sue funzioni già con l'attuale struttura; struttura che non è chiaramente completa perché, quando si attuerà quel Corpo ecologico di cui si è parlato, esso dovrà attrezzarsi di altre professionalità.

L'orientamento politico è quindi in questa linea, ma poter fare questo adesso è impossibile; quindi o aspettiamo ancora per avere il meglio, oppure dobbiamo ritornare ad un Corpo prettamente di polizia. Proprio per voler riportarci nell'alveo della riforma di tutto il settore della tutela dell'ambiente, noi abbiamo fatto la scelta politica che dicevo e questa è la

conseguente correzione, col limite che non si potrà avere da subito il Corpo ecologico, che andrà costruito pian piano in tutte le sue articolazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Soltanto per sottolineare il voto contrario della Democrazia Cristiana all'emendamento proposto dalla Giunta, per le motivazioni che abbiamo portato all'attenzione dell'Aula questa mattina, ancorandoci invece al testo licenziato dalla Commissione, con il miglioramento proposto da un nostro emendamento per un aspetto specifico delle funzioni del Corpo, quello della propaganda forestale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il parere della Giunta sull'emendamento numero 31?

CARTA (P.S.D.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione l'emendamento numero 31 debbo precisare che esso va coordinato con il testo dell'emendamento sostitutivo parziale testé approvato dal Consiglio. Se i proponenti sono d'accordo, possiamo lasciare agli uffici il compito di questo coordinamento.

Metto dunque in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 31. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

Il Corpo forestale e di vigilanza ambientale è struttura operativa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente per lo svolgimento delle funzioni e dei compiti di cui all'articolo 1.

Esso si articola in:

a) una unità operativa regionale con compiti di coordinamento e controllo;

b) sette unità operative territoriali denominate "Ispettorati ripartimentali" con sede in Cagliari, Oristano, Nuoro, Sassari, Carbonia, Lanusei, Tempio Pausania, coordinate dall'unità operativa regionale;

c) 80 stazioni forestali e di vigilanza ambientale che operano alle dipendenze delle unità di cui alla lettera precedente, ciascuna nel proprio ambito territoriale.

Le unità operative di cui alle lettere a) e b) sono organizzate in modo da distinguere le attività relative alle funzioni di vigilanza e di polizia forestale da quelle relative alla sistemazione idraulico-forestale.

Per gli adempimenti di cui alla presente legge il numero di servizi di cui all'articolo 5 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, è aumentato di quattro unità; il numero dei settori di cui all'articolo 6 della citata legge è aumentato di quattordici unità.

La Giunta regionale provvede entro 90 giorni a modificare il regolamento approvato con il decreto del Presidente della Giunta regionale 10 dicembre 1984, n. 110.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento sostitutivo parziale Ortu Italo - Cogodi - Carta - Binaghi - Casula:

"All'articolo 2 i commi secondo e terzo sono sostituiti dai seguenti:

L'articolazione delle strutture organizzative del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, fatta eccezione per le stazioni forestali e di vigilanza ambientale, è disposta con il regolamento istitutivo dei servizi e dei settori di cui agli articoli 5 e 6 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51.

Fino alla definizione delle procedure di modifica del vigente regolamento, approvato con il decreto del Presidente della Giunta regionale 10 dicembre 1984 n. 110, il Corpo forestale e di vigilanza ambientale si articola in:

a) una unità operativa con competenza generale in materia di programmazione, coordinamento e controllo degli interventi;

b) sette unità operative territoriali denominate "ispettorati ripartimentali" con sede in Cagliari, Oristano, Nuoro, Sassari, Carbonia, Lanusei, Tempio Pausania;

c) ottanta stazioni forestali e di vigilanza ambientale che operano alle dipendenze delle unità di cui alla lettera precedente, ciascuna nel proprio ambito territoriale' ". (2)

Emendamento sostitutivo parziale Falchi - Mereu S. - Catte:

"Il punto b) del 1° comma dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

'b) sette unità operative territoriali denominate "ispettorati ripartimentali" con sede in Cagliari, Oristano, Nuoro, Sassari, Iglesias, Lanusei, Tempio Pausania; coordinate dall'unità territoriale regionale' ". (24)

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Chiedo che l'emendamento numero 24 venga votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini di Regolamento, questa richiesta dev'essere avanzata da dodici consiglieri. Prego quindi i consiglieri che appoggiano la richiesta di alzarsi in piedi.

La richiesta è accolta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, colle-

ghi, io francamente non sarei dovuto intervenire su questa legge, perché altri colleghi del Gruppo se ne sono occupati. Però, visto che la questione dell'articolo 2 sta diventando un caso che crea anche imbarazzo tra i colleghi, io voglio cercare di svenire questa situazione, perché il motivo del contendere è così poca cosa che probabilmente lo si sarebbe potuto evitare, se si fosse riflettuto con maggiore attenzione sui pro e sui contro di una modifica ad un punto della legge, approvata da questo Consiglio il 17 febbraio 1984, su cui nulla il Governo aveva eccepito. Se cioè non fosse stata modificata l'ubicazione della sede dell'Ispettorato ripartimentale, non si sarebbe venuto a creare in Consiglio questo dualismo fra Iglesias (che era la sede indicata nel disegno di legge proposto nella passata legislatura, sulla base — debbo ritenere — di indicazioni tecniche, funzionali e territoriali) e Carbonia, che invece è stata indicata dalla Giunta che ha preceduto quella in carica.

Francamente io credo che qualche motivo ci dev'essere pur stato, se questo è successo; quindi — siccome io sono sempre del parere che tutte le motivazioni siano legittime — ho provato a pensare quali possano essere questi motivi, e mi sono anche chiesto se i consiglieri che, come me, hanno seguito questo disegno di legge nella passata legislatura furono davvero così distratti da fissare in maniera irrazionale la sede dell'Ispettorato.

Debbo dire che, andando a vedere i compiti che ha il Corpo di vigilanza, cioè quelli di vigilanza, appunto, e di prevenzione, di repressione, di tutela tecnica ed economica dei boschi e dei beni silvo-pastorali (siano essi dei Comuni o degli enti pubblici), di tutela dei parchi e delle riserve e così via, ho pensato che allo svolgimento di questi compiti corrispondesse in maniera razionale l'articolazione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, oltre che in un'unità operativa regionale, in sette unità operative territoriali, chiamate Ispettorati ripartimentali, ed in ottanta stazioni forestali e di vigilanza.

Se dunque l'ubicazione di uno di questi sette Ispettorati era stata stabilita ad Iglesias, un motivo doveva pur esserci. Dove sono preva-

lentemente i boschi, dove sono i beni silvo-pastorali in quella zona? Si tratta soprattutto di boschi naturali, e quindi non è una situazione che possiamo modificare con la matita sulla carta geografica. Se dunque i boschi e i beni agro-silvo-pastorali sono prevalentemente nella zona di Iglesias, non capisco perché si sia spostata la sede a Carbonia.

Faccio un'altra ipotesi: supponiamo che sia prevalsa la volontà campanilistica di dare qualcosa a Carbonia anziché ad Iglesias, volontà anche questa legittima, pur se personalmente non mi pare che essa abbia dignità sufficiente per essere sostenuta in Consiglio regionale; ma quali reali vantaggi porterebbe a Carbonia un'ubicazione di questo genere? Forse vantaggi dal punto di vista occupazionale? Non mi pare proprio, perché la legge non prevede certo che le assunzioni si debbano fare là dove è ubicata la sede o che siano limitate ai residenti in quella sede; mi pare possano partecipare tutti i cittadini sardi che rientrano nei requisiti previsti dalla stessa legge. Non credo neppure che l'incremento di unità familiari o l'affitto del locale, dove questi quattro o sei impiegati forestali andrebbero ad occupare le scrivanie, creino un indotto commerciale così interessante da giustificare questo spostamento della sede.

Non credo peraltro che si sia pensato minimamente a questo; probabilmente è stata soltanto una questione di etichetta. In realtà Carbonia da una decisione di questo genere non trarrebbe nessuna utilità pratica e neanche di prestigio, perché francamente mi rifiuto di pensare che una città come Carbonia possa trarre prestigio dall'ubicazione di un ufficio in un qualche caseggiato; di contro avremmo un danno non indifferente alla funzionalità e i maggiori costi che l'ubicazione a Carbonia comporterebbe nell'espletamento delle funzioni di questo Ispettorato.

Un danno economico e funzionale, quindi, sia per il territorio boschivo, sia per tutto il resto del territorio. Maggiori costi prima di tutto, perché la lontananza della sede dai luoghi di intervento evidentemente accresce i costi per gli spostamenti del personale. Ma lasciamo stare anche questo e pensiamo soprattutto ai

rischi che correrebbe il patrimonio forestale, che è il bene prevalente da tutelare, per il maggior tempo necessario per raggiungere i territori interessati all'intervento. Per questi motivi non si può accettare questo spostamento: abbiamo il dovere, credo, di guardare un pochino più lontano dei confini censuari!

D'altra parte la realtà territoriale è molto chiara, è un fatto naturale: ci sono due compendi (quelli di Punta Sebera e di Is Cannoneris, Pantaleo, Piscina Manna e Monti Nieddu) che formano ormai un blocco unico che va al di là delle delimitazioni comunali, comprensoriali o delle future province, così come c'è un altro compendio (quello del Marganai, del Monte Linas e del Monti Mannu di Villacidro) che è tutto un altro corpo, al centro del quale il Marganai ha già la sua base elicotteristica, che è stata ubicata lì non perché l'ha voluto Domenico Pili o qualcun altro, ma perché i tecnici hanno detto che serviva lì; quindi è stato rispettato un criterio tecnico-funzionale. All'interno di questa foresta c'è già l'ufficio, ci sono ottimi locali che sono stati riattati; quindi non c'è neanche bisogno di creare nuove strutture.

Credo che i problemi di Carbonia siano ben altri e che su quelli dobbiamo discutere con i colleghi consiglieri di Carbonia e con le forze politiche, compresi quei gruppi e quelle rappresentanze locali che hanno spinto in maniera troppo campanilistica forse, ma questo per loro è legittimo, perché sono rappresentanze locali; invece non è legittimo per noi pensare in maniera limitata al territorio comunale: noi abbiamo il dovere di guardare un pochino più in là.

Sono convinto che proposte che interessano Carbonia, e che possano trovare la convergenza e l'impegno di tutti per mandarle avanti, ce ne siano tante; non sto qui ad elencarle, ma se avremo modo di incontrarci a Carbonia fra tutte le forze politiche credo che potremo parlarne, evitando intanto a questo Consiglio di fare un derby tra Iglesias e Carbonia, che non ha motivo di essere, e ponendo fine a questo esasperato campanilismo che non giova a nessuno e che è frutto dell'intervento di gruppi, di as-

sociazioni locali pure legittime, ripeto, ma limitate ai confini comunali. Comunque credo che queste pressioni non debbano influenzare il giudizio del Consiglio, che si era già espresso nella passata legislatura per rispettare le indicazioni dei tecnici, che individuavano in Iglesias la sede maggiormente rispondente alla funzionalità del Corpo: mi auguro che oggi il Consiglio possa rispettare questa volontà.

PRESIDENTE. Devo informare il Consiglio che c'è incompatibilità tra la lettera b) dell'emendamento numero 2 e l'emendamento numero 24, per cui l'approvazione dell'emendamento numero 2 comporterebbe la decadenza dell'emendamento numero 24. Ritengo doveroso dare questa informazione perché sull'emendamento numero 24 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (Gruppo Misto). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottoporre alla loro attenzione un taglio, fatto dalla Commissione sul testo precedente, che a mio avviso può rispecchiare oggettivamente, al di là della volontà di chi l'ha operato, una svolta politica piuttosto negativa.

Nella legge rinviata, dietro una sollecitazione politica particolare del Partito comunista, condivisa però dalla Democrazia Cristiana, dal Partito socialista e da tutte le forze autonomistiche, era stato introdotto all'articolo 2, dopo una dialettica serrata, un ultimo comma sulla funzione dei Comuni, delle Comunità montane e degli Organismi comprensoriali nel contesto della tutela dell'ambiente, che adesso non vedo più.

Non era qualcosa di pleonastico, perché sappiamo bene che, sebbene molte cose giuridicamente possano apparire a rigore pleonastiche, nelle leggi istituzionali tuttavia (e questa è una legge istituzionale, perché istituisce una struttura regionale) l'enunciazione anche ripetitiva di alcuni principi, lungi dall'essere pleonastica, è indicativa della direzione nella quale si vogliono far vivere e operare le istituzioni.

Quando nel testo precedente si diceva che "I Comuni, le Comunità montane e gli Organismi comprensoriali, per la predisposizione e l'attuazione degli interventi di prevenzione e di vigilanza diretti alla cura del patrimonio ambientale ricadenti nei loro territori, possono avvalersi degli organi periferici dell'Assessorato della difesa dell'ambiente, i quali sono tenuti a prestare la loro collaborazione in base alle direttive di cui al comma precedente", in parte si diceva certamente una cosa pleonastica: è ovvio che i Comuni possono avvalersi della collaborazione della Regione, anche se non lo scrivo. Però il ricordarlo serve a ribadire che siamo su un terreno, questo della tutela dell'ambiente, che è delicato sul piano dei soggetti giuridici istituzionali a cui fa capo: è vero infatti che come Regione abbiamo competenza legislativa — e meno male che la stiamo esercitando —, ma non possiamo dimenticarci che la competenza originaria, naturale e inalienabile, per noi partiti autonomistici, è in capo ai Comuni e, tramite essi, alle Comunità montane e, fin quando esisteranno, agli Organismi comprensoriali e domani agli enti intermedi che eserciteranno il raccordo tra le autonomie locali e l'autonomia regionale.

Allora questa dimenticanza, se di dimenticanza si tratta, è pericolosa, perché fa da *pendant* all'altra eliminazione fatta nell'articolo 1, onorevoli colleghi, che poc'anzi io non ho sottolineato perché non avevo sott'occhio i testi, anche se ricordavo un po' vagamente che c'era stata una discussione su questa problematica. Il testo della legge rinviata, all'articolo 1, diceva precisamente che il Corpo di vigilanza opera, nel quadro della programmazione regionale, ai sensi degli articoli 3, 16 e 19 della legge regionale numero 33 del 1975. Questo riferimento, che ora è stato eliminato, non era casuale, perché l'articolo 3 della legge 33 riguarda il decentramento ("La Regione attua i principi del decentramento e della partecipazione sociale, associa alle scelte della programmazione e della sua attuazione le comunità locali, promuove il confronto con le organizzazioni dei lavoratori ed il concorso delle altre rappresentanze economiche e sociali"); l'articolo 16 riguarda il ruolo,

che non può essere dimenticato, degli Organismi comprensoriali come unità di base della programmazione economica e territoriale; l'articolo 19 infine ricorda che l'Organismo comprensoriale è il soggetto a cui fanno capo le responsabilità della programmazione economica, sociale e territoriale.

Quindi, nel testo precedente, la programmazione regionale, nel cui ambito opera il Corpo di vigilanza, era stata richiamata non nella sua genericità complessiva, come si fa nel testo attuale, ma sotto un aspetto specifico: quello del coinvolgimento delle comunità locali, Comuni, Province, Organismi comprensoriali, Comunità montane.

Questo richiamo è stato tolto dall'articolo 1 e sostituito con l'inciso "nell'ambito della programmazione regionale", che ricomprende tutto e che, fino ad un certo punto, va anche bene. Ma quando noi dovessimo eliminare anche il comma dell'articolo 2 che riguarda i Comuni e le Comunità montane, allora l'episodio si ripeterebbe e si tradurrebbe in una scelta che, come tutte le scelte, va esplicitata.

E' bene dunque ricordare che le forze autonomistiche, nella precedente legislatura, avevano fatto la scelta di ribadire che la tutela dell'ambiente è competenza primaria delle comunità locali e che la Regione (pur avendo alcune competenze primarie, come per esempio in materia di caccia e pesca) si pone in genere, in materia di tutela dell'ambiente, come collaboratrice delle comunità locali e non come loro sostituto.

Se noi domani creassimo una sovrastruttura, non avremmo la collaborazione dei Comuni e saremmo antiautonomistici e antidecentramento. Forse dirò un'eresia per qualche collega nuovo, ma è bene chiarire (come si era fatto nella scorsa legislatura, e se abbiamo cambiato parere diciamocelo) che quando ci saranno gli enti intermedi il Corpo di vigilanza (anche se questo dispiace agli interessati, molti dei quali però si possono consolare pensando che nel frattempo saranno andati in pensione) dovrà essere diviso fra questi, se vorremo essere coerenti col principio autonomistico del decentramento. Infatti non spetta alla Regione ammini-

strare il Corpo di vigilanza ambientale, con i sottufficiali, le guardie e tutto quello che stiamo prevedendo. Oggi è necessario farlo: dobbiamo avviare il Corpo di vigilanza e lo dobbiamo potenziare, però — se siamo coerenti — il Corpo di vigilanza andrà trasferito al futuro ente intermedio, e nessuno si illuda che la Regione possa riempirsi la bocca di decentramento, di responsabilità del territorio e delle comunità locali eccetera, se poi noi fra dieci anni ci terremo ancora il Corpo di vigilanza ambientale con le sue guardie, con i suoi sottufficiali e con tutte le sue cose.

La gestione del territorio va attribuita all'ente intermedio, perché la Regione è un organo di governo, di coordinamento, di controllo, di promozione, ma non è un organo di gestione; fin quando non c'è una struttura periferica autonomistica capace di gestire questo campo, noi bene facciamo a svolgere un compito di supplenza, di integrazione, di collaborazione, di apprestamento di servizi alle comunità locali, perché i singoli Comuni certamente non sono strutture idonee a gestire tante particelle di un Corpo di vigilanza ambientale. Ma se non lo fosse neanche l'ente intermedio, ditemi allora che cosa ci starebbe a fare quest'ultimo se noi continuassimo a tenerci tutto gelosamente, quando la vocazione nostra — e lo abbiamo ribadito — è di attuare il più grande decentramento delle strutture gestionali amministrative, perché le comunità locali, associate in ambiti territoriali opportunamente configurati, hanno le dimensioni ottimali per gestire questi servizi. La Regione continuerà senz'altro ad avere il suo Assessorato alla difesa dell'ambiente, con le sue strutture centrali di coordinamento, di controllo e di promozione, ma certamente non con una struttura amministrativa di questo tipo.

Ebbene, se noi siamo ancora dentro questa filosofia, mi domando perché, dopo aver tolto il riferimento alle comunità locali dall'articolo 1, vogliamo toglierlo anche dall'articolo 2. Mi sembra eccessivo, onorevoli colleghi!

E' pur vero che forse c'era qualcosa di abborracciato nel testo precedente, ma c'era anche qualche scelta politica pensata e dibattuta tra le forze politiche, che serviva anche a

richiamare alcuni impegni di fondo, come quello che la Regione, anche in questo campo, non si sostituisce, non si sovrappone e non si sovraordina alle comunità locali, che non devono essere deresponsabilizzate. La Regione invece appresta una struttura di servizio, della quale le comunità locali devono sapere che possono valersene a loro richiesta e che la Regione, secondo le direttive dell'Assessorato, è tenuta a dare la massima collaborazione e il massimo aiuto alle comunità locali.

Dunque, mentre il rimanente testo dell'articolo è più o meno una riscrittura del testo precedente (salvo ovviamente la scelta politica nuova sull'Azienda foreste demaniali, che chiaramente comporta un testo diverso), mi sembra che l'ultimo comma del vecchio testo debba essere opportunamente ripristinato. Non spetta a me pretenderlo in termini formali, ma quello che ho detto l'ho detto in termini seri e non credo di aver detto cose senza importanza.

D'altra parte non mi pare che il Partito comunista abbia mai fatto battaglie a vanvera; se dunque ha impegnato la precedente Commissione, trovando sensibili le altre forze autonomistiche, ad un discorso di coinvolgimento delle comunità locali, non lo ha fatto a caso. Il Partito comunista sosteneva che il Corpo di vigilanza non dovesse nascere come struttura centrale, ma come struttura articolata nel territorio; noi obiettammo che era una scelta difficile a farsi concretamente, tuttavia l'accettammo e dobbiamo pur dire che questa è la scelta finale che si realizzerà domani con l'ente intermedio.

Quando si riesce a trovare mediazioni che rispondono a principi, ad esigenze, ad indirizzi, a prospettive, e poi si vede che di tutto questo non si trova più traccia nell'articolo 1 e neanche nell'articolo 2, allora io vi invito, onorevoli colleghi rappresentanti delle forze autonomistiche, a fare una riflessione: le leggi potranno pure essere snellite, però così facendo rischiano anche di perdere un'anima, di non avere più senso; tutto diventa un fatto burocratico e le comunità locali non trovano più nella legislazione regionale un riferimento continuo e preciso ad

una Regione che non è sovraordinata, che non si vuole sostituire alle comunità locali, ma che è ad esse indirizzata. L'autonomia è una ed unitaria, è l'autonomia del popolo sardo; perciò quanto noi facciamo, in un campo delicato e prioritario come quello della difesa dell'ambiente, dobbiamo farlo assieme ai Comuni, chiedendone la collaborazione e mettendo le nostre strutture al loro servizio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Brevemente: il problema posto dall'onorevole Saba non è un problema di lana caprina, anzi è stato visto anche dalla Giunta. Infatti il comma che manca all'articolo 2 viene trasferito, con un emendamento presentato dalla Giunta, all'articolo 27 per questioni di coordinamento.

Il comma recita così: "Gli enti delegati, a norma del presente articolo, per la predisposizione e l'attuazione degli interventi di prevenzione e di vigilanza diretti alla cura del patrimonio ambientale ricadenti nel loro territorio, possono servirsi degli organi periferici dell'Assessorato della difesa dell'ambiente, i quali sono tenuti a prestare la loro collaborazione".

L'obiettivo principale infatti è quello di costituire un Corpo di vigilanza come strumento della Regione, decentrando la parte operativa ai Comuni; in questo contesto è stato necessario spostare questa norma dall'articolo 2 al 27.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Ricollegandomi alla richiesta fatta precedentemente, chiedo che la votazione dell'emendamento numero 2 venga fatta per parti e che la lettera b) venga votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego i dodici consiglieri regionali che a norma di Regolamento devono sostenere questa richiesta di alzarsi in piedi.

La richiesta è accolta.

Metto in votazione ora l'emendamento numero 2, tranne la lettera b). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto sulla lettera b) dell'emendamento n. 2.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della lettera b) dell'emendamento numero 2.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	68
votanti	67
astenuti	1
maggioranza	34
favorevoli	27
contrari	38
schede bianche	1
schede nulle	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Aresti - Atzeni - Atzori Villio - Barranu - Becciu - Canalis - Carta - Casula - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Falchi - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Manunza - Marracini - Meloni - Merella - Mereu S. - Moi - Montresori - Moretti - Morittu - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pigliaru - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Rojch - Ruggeri - Saba - Sanna C. - Satta - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu -

Si è astenuto: il Presidente Sanna Emanuele).

Votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 24.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 24.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	60
astenuti	6
maggioranza	31
favorevoli	41
contrari	4
schede bianche	14
schede nulle	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti - Atzeni - Atzori V. - Becciu - Canalis - Carta - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Cossu - Deiana - Falchi - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Manunza - Marracini - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Montresori - Moretti - Morittu - Muledda - Mura - Oggiano - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pigliaru - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Rojch - Ruggeri - Saba - Sanna C. - Satta - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Uras.

Si sono astenuti: il Presidente Sanna Emanuele - Barranu - Cocco - Cuccu - Dadea - Lai).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il testo dell'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani 3 ottobre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI